

**Università degli Studi
di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Educazione e Scienze Umane**

Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione

**Senso di comunità, percezione di sicurezza e
Controllo di Vicinato: uno studio esplorativo
sulla sicurezza partecipata**

**Relatore
Prof.ssa Barbara Ferrari**

**Laureando
Marco Capriglio**

A. A. 2018/2019

*All'Istituto Piero Gobetti di Scandiano
e alla professoressa Paola Ruini,
che mi hanno permesso
di essere ciò che sono oggi.*

*Un ringraziamento alla città di Scandiano,
ai suoi cittadini e a tutte le persone che hanno
partecipato a questo progetto, senza le quali
nulla sarebbe stato possibile.*

Indice

Premessa	1
Capitolo 1. Riferimenti teorici e metodologici: senso di comunità, partecipazione sociale e percezione di sicurezza	3
1.1 Il senso di comunità: definizioni e componenti	3
1.2 La città come comunità locale	6
1.3 Come misurare il senso di comunità territoriale e i suoi correlati	10
1.4 Cittadinanza attiva e partecipe	13
1.5 Il senso di sicurezza	17
Capitolo 2. Il Controllo di Vicinato: origini, sviluppo e metodologia	22
2.1 Le origini e lo sviluppo del Controllo di Vicinato	23
2.2 Il caso SicuRE	25
2.3 Legislazione e associazionismo	27
2.4 L'esperienza dell'Associazione Controllo di Vicinato - ACdV	28
2.5 Che cosa è il Controllo di Vicinato: finalità, obiettivi e organizzazione	30
Capitolo 3. Il Controllo di Vicinato a Scandiano: nascita, organizzazione e caratteristiche. Le interviste a testimoni privilegiati	35
3.1 Il contesto	36
3.2 Metodologia	37
3.2.1 I partecipanti	37
3.2.2 Strumento e procedura	37
3.3 Risultati emersi	38
3.3.1 Il Controllo di Vicinato a Scandiano: la nascita, l'evoluzione, gli attori e la rete	38
3.3.2 I bisogni a cui risponde il progetto e modalità di coinvolgimento dei cittadini	41
3.3.3 Luci e ombre del Controllo di Vicinato	45

Capitolo 4. Le percezioni e gli atteggiamenti verso il Controllo di Vicinato. I questionati ai cittadini di Scandiano	51
4.1 Aspetti metodologici	52
4.1.1 Strumento	52
4.1.2 Partecipanti e procedura	54
4.2 Risultati emersi	55
4.2.1 Il senso di comunità locale	55
4.2.2 La percezione di sicurezza e le problematiche di Scandiano	57
4.2.3 Gli atteggiamenti verso il Controllo di Vicinato	59
Conclusioni	64
Bibliografia	65

Premessa

Fenomeni quali la microcriminalità ma anche le strumentalizzazioni mediatiche e politiche sul tema dell'immigrazione e, quindi, la presenza nelle nostre città di persone che appartengono a culture profondamente diverse dalla nostra possono generare paure e timori di essere vittime di un reato. Non solo, il degrado urbano dei centri storici e di alcune periferie nonché l'allentamento dei legami sociali possono determinare sentimenti di insicurezza sociale e di diffidenza nei confronti dello "straniero" o di altre persone che possono apparire come "pericolose" e potenzialmente capaci di fare ogni cosa. Tali sentimenti possono accrescere nei cittadini allarmismo e un forte bisogno di controllo sociale e/o del territorio anche attraverso iniziative individuali o di gruppo non sempre positive e spesso strumentalizzate a livello politico, come ad esempio le "ronde".

Altre volte, invece, si tratta di esperienze che evidenziano la presenza di una cittadinanza attiva e partecipe o meglio di una *comunità competente* cioè capace di organizzarsi al fine di individuare risorse e soluzioni adeguate come risposta ai propri bisogni (Lavanco e Novara, 2013).

A partire da tali considerazioni, questa tesi di ricerca si pone l'obiettivo generale di indagare e conoscere le forme e i contenuti di una particolare esperienza di partecipazione attiva della cittadinanza definita "controllo di vicinato" o "controllo di comunità". Da alcuni anni, infatti, anche in diversi quartieri del territorio reggiano e della sua Provincia, sono nate significative esperienze di Controllo di Vicinato con la partecipazione sempre più crescente dei residenti.

Essendo di tipo esplorativo, questo studio parte da alcuni interrogativi fondamentali. In particolare, ci si è chiesto quando e come nasce il Controllo di Vicinato?; qual è il ruolo delle istituzioni del territorio e quello dei cittadini?; a quali bisogni risponde?; quali sono i suoi punti deboli e quelli di forza? qual è l'impatto di questo progetto sulla cittadinanza?; quali sono gli atteggiamenti verso la sicurezza partecipata?; esiste una correlazione positiva tra il senso di comunità e la valutazione positiva del progetto?

È a partire da tali interrogativi che ha preso forma la ricerca sul "campo" realizzata nella città di Scandiano (RE) con lo scopo di indagare il tema del controllo di vicinato e i suoi effetti sulla comunità locale, coinvolgendo sia attori istituzionali e, soprattutto, la cittadinanza. Tale ricerca è stata condotta nel periodo compreso tra luglio 2018 e maggio

2019 attraverso l'effettuazione di interviste semi-strutturali e la somministrazione di un questionario costruito ad *hoc*.

In particolare, il capitolo 1 presenta il quadro teorico e metodologico nel quale viene collocato lo studio di carattere esplorativo presentato nei capitoli 3 e 4; pertanto, vengono analizzati costrutti quali il senso di comunità, la comunità locale, la partecipazione sociale e il sentimento di sicurezza/insicurezza. L'analisi proposta nel capitolo 2, invece, prende in esame la nascita e lo sviluppo dei progetti di Controllo di Vicinato con una particolare attenzione all'esperienza del territorio reggiano (SicuRE) e al mondo dell'associazionismo. Infine, i capitoli 3 e 4 propongono la ricerca sul "campo" che ha indagato, rispettivamente, le forme e i contenuti del Controllo di Vicinato a Scandiano attraverso le percezioni degli stakeholder e gli atteggiamenti verso la sicurezza partecipata attraverso il coinvolgimento dei cittadini.

Capitolo 1

Riferimenti teorici e metodologici:

senso di comunità, partecipazione sociale e percezione di sicurezza

Al fine di includere la ricerca sul campo, presentata nei capitoli 2 e 3 di questa tesi, in un quadro teorico e concettuale chiaro ed esaustivo, nei paragrafi che seguono vengono analizzati costrutti fondamentali, quali il senso di comunità, la comunità locale, il senso di sicurezza e la partecipazione attiva della cittadinanza. Una particolare attenzione viene data anche alla presentazione dello strumento di rilevazione del senso di comunità territoriale e ai principali correlati di tale costrutto.

Molto spesso il termine *comunità* viene utilizzato in modo improprio o per riferirsi a generici aggregati sociali, in cui non è affatto chiaro quali siano le condizioni fondamentali che li definiscono come una comunità. È a tale scopo che nei paragrafi 1 e 2 vengono approfondite le principali definizioni dei costrutti “comunità” e “comunità localistico-territoriali”, analizzando il senso di comunità e le sue fondamentali componenti. Nei paragrafi successivi vengono presi in considerazione i principali studi di carattere psicosociale che hanno indagato la relazione positiva tra il senso di appartenenza e altri costrutti con specifico riferimento al senso di sicurezza e alla partecipazione sociale. In particolare, vengono analizzati i principali presupposti che sono alla base della percezione di sicurezza e le sue principali conseguenze ma anche i fattori “chiave” che favoriscono la partecipazione attiva dei membri di una comunità.

1.1 Il senso di comunità: definizioni e componenti

Definire cosa sia una *comunità* e come questa si differenzi da un qualsiasi altro aggregato sociale è fondamentale per poter comprendere il sentimento che unisce e “lega” fra loro i suoi membri.

Etimologicamente, la parola “comunità” deriva dal latino *cum moenia* (mura comuni) e *cum munia* (doveri comuni). Nella prima accezione, essa indica uno spazio fisico o un confine di tipo territoriale in cui è rilevante la dimensione spaziale/territoriale; mentre, nella seconda interpretazione, viene messa in luce il suo carattere relazionale e i legami che in essa si creano, cioè il *senso di comunità* (Lavanco e Novara, 2013).

In altri termini, “sentirsi una comunità” significa percepire un legame affettivo e una condizione di interdipendenza con l’“altro”: è tale sentimento che permette agli individui di sentirsi parte del contesto di riferimento e di sperimentare il seno di comunità.

Il primo autore a fare riferimento al di senso di comunità fu lo psicologo statunitense Sarason che, nel 1974, lo definì:

"The perception of similarity to others, an acknowledged interdependence with others, a willingness to maintain this interdependence by giving to or doing for others what one expects from them, and the feeling that one is part of a larger dependable and stable structure" (p. 157).

Questa concettualizzazione racchiude quattro elementi fondamentali che caratterizzano la vita di una comunità: similarità, interdipendenza, volontà/motivazione e appartenenza. La *similarità* si riferisce alla percezione soggettiva della propria somiglianza con gli altri membri di una determinata comunità con cui gli individui creano una relazione di *interdipendenza* che viene mantenuta da loro *volontariamente*, dando o facendo per gli altri ciò che ci si aspetta da loro con lo scopo di *sentirsi parte* di una struttura stabile ed affidabile. Secondo Amerio (2000), questo sentimento di appartenenza orienta i membri di una comunità verso uno scopo sovraordinato che include e supera i bisogni individuali, spingendo gli individui verso la condivisione collettiva.

Successivamente, McMillan e Chavis (1986) propongono un vero e proprio modello teorico che comprende gli stessi principi della teorizzazione fatta da Sarason. In particolare, nella loro formulazione il senso di comunità è:

"A feeling that members have of belonging, a feeling that members matter to one another and to the group, and a shared faith that members' needs will be met through their commitment to be together." (p. 9).

In altre parole, sentirsi parte di una comunità presuppone l’esistenza di un legame stabile e continuativo tra i suoi membri. Tale legame rappresenta uno “spazio” entro cui ognuno può esprimere i propri bisogni, sentirsi utile e percepire la sensazione che da tale appartenenza e dall’impegno a stare insieme derivi il soddisfacimento dei propri bisogni.

Se entriamo più nel dettaglio, è interessante notare che nel modello di McMillan e Chavis (1986), il senso di comunità è formato da quattro fondamentali componenti.

Come evidenzia la figura 1, la prima componente è l’appartenenza o *membership* e rappresenta la percezione soggettiva di sentirsi parte di una determinata comunità; tale sentimento implica la presenza di “confini” che delimitano il gruppo e lo differenziano

dall'*outgroup*, offrendo protezione e sicurezza fisica ma anche emotiva ai suoi membri. I confini, inoltre, favoriscono il processo di identificazione collettiva, l'impegno personale a investire affettivamente e materialmente sulla comunità e consentono la condivisione di un sistema di simboli.

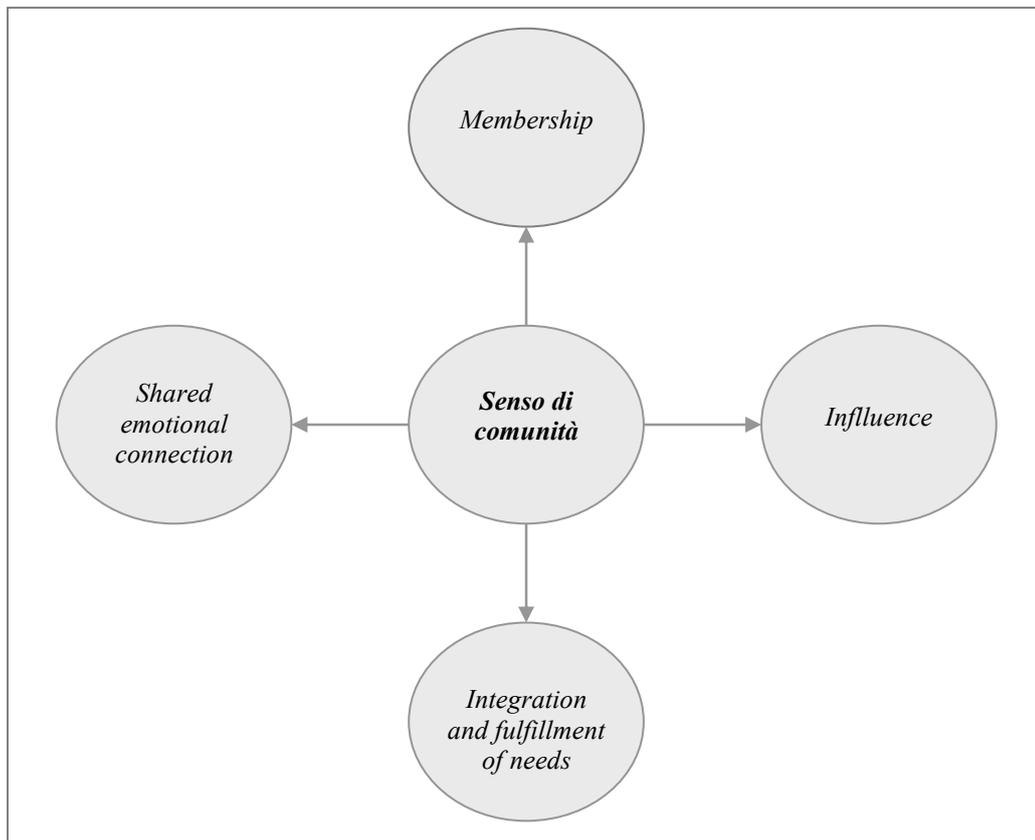


Figura 1. Le componenti del senso di comunità.

È interessante sottolineare che maggiore è la sicurezza percepita dei membri di una comunità, più flessibili e “permeabili” sono i suoi confini, perché diminuisce la paura o il timore di una minaccia esterna.

Influence o influenza è la seconda componente del senso di comunità. Nello specifico, essa rappresenta la capacità che possiede la comunità di influenzare i suoi membri e, viceversa, la capacità del singolo di influenzare e controllare la comunità a cui appartiene. Questa componente parte dal presupposto che gli individui sono attratti da un gruppo nella misura in cui essi sentono di poter esercitare su di esso una qualche forma di influenza con lo scopo di ottenere consenso e validazione in relazione alle proprie opinioni, proposte o azioni ma anche dal fatto che la coesione di un gruppo dipende in larga misura dal conformismo dei suoi membri alle norme del gruppo stesso. Si tratta, pertanto, di un

processo bidirezionale – *influenzamento reciproco* – che opera congiuntamente e che chiama in causa il concetto di “potere” riferito all’emancipazione e alla crescita personale e sociale. Come sottolinea Mannarini (2016), sono espressioni dell’influenza in una comunità territoriale o locale tutte quelle “azioni organizzate orientate a ottenere benefici per la comunità nel suo insieme o per alcune sue parti” (p. 18) come, ad esempio, le iniziative dei gruppi di volontariato o le attività delle associazioni.

L’integration and fulfillment of needs – integrazione e soddisfacimento dei bisogni – si basa sul concetto di derivazione comportamentista di *rinforzo*: il fatto di ricevere un certo beneficio dallo stare insieme funge da “collante” e da sistema coesivo. In altre parole, gli individui devono percepire la sensazione di poter soddisfare (e quindi integrare) sia i propri bisogni sia quelli degli altri attraverso l’accesso alle risorse rese disponibili dalla comunità: maggiore sarà questa percezione, più forte sarà il senso di comunità. Tra i più studiati, il bisogno di successo e quello di competenza sono i più interessanti ai fini della ricerca “pilota” presentata nel 2 e nel 3 capitolo di questa tesi: il successo, infatti, si riferisce al fatto di raggiungere gli obiettivi del gruppo e quindi all’apprendimento dell’efficacia come condizione fondamentale per l’azione sociale; mentre, la promozione della competenza prende forma attraverso la condivisione delle informazioni utili per la soluzione dei problemi.

Shared emotional connection o connessione emotiva condivisa è la quarta e ultima componente del senso di comunità. Essa fa riferimento al legame emotivo e affettivo che si crea tra i membri di una comunità attraverso la condivisione di eventi significativi e la costruzione di una storia comune, intesa come memoria collettiva. Pertanto, il contatto, la qualità dell’interazione, la condivisione di eventi importanti e l’essere con l’altro, percependo i suoi bisogni o problemi come i propri definiscono il livello di connessione emotiva tra gli individui di una comunità. Anche questa componente risulta di grande interesse per comprendere la natura dei legami nell’esperienza del Controllo di Vicinato (Si veda cap. 2 e 3 di questa tesi) che ha come assunti di base le relazioni di vicinato, la condivisione di un progetto comune, la cooperazione fra concittadini e la fiducia nelle competenze della rete sociale del proprio quartiere.

1.2 La città come comunità locale

Il tipo di *comunità* in cui il senso di comunità è stato maggiormente indagato e studiato è quella *territoriale* (Cicognani, Albanesi, Zani, 2012).

Le comunità *localistico-territoriali* si caratterizzano proprio per la loro collocazione geografica e sono i contesti urbani – città o quartiere – dove nascono e si strutturano i legami sociali e le relazioni interpersonali.

Tuttavia, il rapido sviluppo dei mezzi di trasporto, l'accresciuta mobilità e la diffusione delle tecnologie digitali di comunicazione hanno certamente favorito la nascita di nuove forme di appartenenza a comunità che trascendendo la collocazione territoriale: oggi, infatti, sempre più, si costruiscono relazioni sociali e interpersonali con persone che vivono in altri luoghi o città ed è possibile scegliere con chi condividere interessi, passioni, desideri, ideali e valori a prescindere dal contesto residenziale.

Queste trasformazioni hanno profondamente modificato il modo di concepire sia gli spazi urbani e pubblici sia le relazioni sociali: Lavanco e Novara (2013) affermano che le nuove forme di socialità sono sempre più segnate dall'"a-spazialità" e dal "mondo virtuale".

È comunque innegabile che, nell'esperienza di tutti noi, il rapporto con l'ambiente fisico e sociale in cui viviamo, cioè il nostro quartiere, paese o città, resta pur sempre rilevante e significativo. Infatti, la città è anche "il luogo depositario di storie di vita e di oggetti simbolici rilevanti per l'identità del singolo e della comunità" (De Piccoli, 2007, p. 35).

Anche Mannarini (2016) sottolinea l'importanza del legame tra territorio e gruppo sociale, sostenendo che le comunità territoriali – e quindi le città o i quartieri in cui viviamo – continuano a rispondere a bisogni umani fondamentali di identità, appartenenza e sicurezza, restando uno dei contesti più significativi delle relazioni interpersonali. Basti pensare al ruolo fondamentale dei rapporti di vicinato sia nel fornire sostegno sociale e solidarietà sia nel contrasto all'anonimato, all'esclusione sociale e alla solitudine.

Se utilizziamo una prospettiva storica, è interessante notare che le città iniziano a essere al centro dell'attenzione di numerosi studi, soprattutto, dopo la rivoluzione industriale. Tale fenomeno, infatti, ha favorito importanti fenomeni migratori che hanno spinto uomini e donne a spostarsi dalle campagne alle città, alla ricerca di un lavoro o di migliori condizioni di vita. Si perdono così i legami sociali precedentemente costruiti e le drammatiche condizioni lavorative e abitative hanno gravi conseguenze sulla salute di uomini, donne e bambini (De Piccoli, 2008).

In altre parole, i processi di urbanizzazione hanno creato una netta cesura tra la cultura rurale – basata su rapporti faccia a faccia e su legami di solidarietà – e la cultura urbana basata su rapporti impersonali e su legami utilitaristici. A tal proposito, Dewey (1954)

afferma che lo sviluppo industriale e i conseguenti fenomeni di urbanizzazione hanno dato vita a una *grande società* che, tuttavia, non si è evoluta in una *grande comunità*.

A questo punto della riflessione sorge spontanea una domanda: i contesti urbani, e quindi le città, facilitano le relazioni interpersonali e sociali o, al contrario, creano allentamento dei legami sociali e delle reti di relazioni?

Per rispondere a tale interrogativo, De Piccoli (2008) analizza una vasta letteratura che prende in esame le caratteristiche dell'uomo "urbano" e la qualità delle relazioni in città, a partire dagli inizi del XX Secolo del Novecento. Dall'analisi emergono posizioni nettamente opposte.

Da un lato, infatti, le caratteristiche dell'uomo "urbano" vengono definite da autori come Simmel, Hellpach e Wirth (cit. in De Piccoli, 2008) che lo descrivono, rispettivamente, attraverso la "personalità metropolitana" caratterizzata da un atteggiamento *blasé*, inteso come un sentimento di indifferenza e di scetticismo; la "vigilanza sensoria", intesa come *nevrosi da eccitabilità* determinata dai ritmi frenetici della vita in città; dinamiche relazionali segnate da conflitto, alienazione, frammentazione e segregazione sociale.

In estrema sintesi, di fronte agli innumerevoli stimoli e alle molteplici richieste della vita urbana, il cittadino deve immunizzarsi, sviluppando atteggiamenti di indifferenza, riservatezza e superficialità. Si tratta di una lettura che vede le relazioni sociali in città caratterizzate da allentamento, anonimato, distacco e frammentazione, interpretando tale condizione come "meccanismi di difesa" messi in atto degli individui per difendersi dal contesto urbano.

Dall'altro lato, invece, emerge una visione contraria alle precedenti e decisamente positiva della vita in città. In particolare, Munford (1999; cit. in De Piccoli, 2008) considera la città piena di potenzialità, opportunità e stimoli culturali e sociali che ampliano la possibilità di scambi interpersonali, favorendo l'associazionismo, la partecipazione e la cooperazione. Secondo l'autore, la città è "*il simbolo della comunanza di scopi e di consensi (...). Essa rimane forse la maggior opera dell'arte dell'uomo*" (p. 47).

Questo modo di interpretare la città sposta il focus del problema da affrontare che non è più l'individuazione delle problematiche causate dal veloce sviluppo urbano ma gli aspetti e le condizioni che favoriscono il benessere sociale, una migliore qualità della vita e i processi d'integrazione sociale.

Molti sono gli studi che, soprattutto a partire dal secondo dopo guerra, analizzano il tema della città in relazione alle dinamiche sociali e alle caratteristiche del contesto che favoriscono la qualità della vita. De Piccoli (2008) sottolinea che da tali studi emergono risultati decisamente contrapposti: la vita in città è caratterizzata da aspetti positivi che si alternano ad aspetti negativi (Tabella 1).

La vita in città	
Aspetti negativi	Aspetti positivi
<ul style="list-style-type: none"> - Percezione di insicurezza - Diffusione di responsabilità e anonimato - Sentimenti di indifferenza e di sfiducia - Allentamento dei legami sociali - Solitudine e segregazione sociale - Crisi dei rapporti di vicinato e di appartenenza 	<ul style="list-style-type: none"> - Stimoli intellettuali e culturali vasti e differenziati - Facilita l'assunzione di ruoli differenti - Favorisce relazioni diversificate - Maggiori contatti e interazioni sociali - Maggiori disponibilità economiche - Maggiore accessibilità ai servizi socio-sanitari e pubblici

Tabella 1. Gli aspetti contrapposti della vita in città.

Sono criticate soprattutto le scelte politiche e una visione della città che non tiene conto delle caratteristiche che favoriscono le relazioni sociali e la vita di comunitaria: il degrado e lo stato di abbandono dei centri urbani, unitamente alla scelta di creare centri commerciali che “svuotano” le città e le loro piazze sono tra gli aspetti che emergono come maggiormente problematici (Ingrosso, 2003).

È evidente che le città sono contesti decisamente complessi in cui emergono opportunità, risorse e potenzialità ma anche limiti e criticità. Per tali ragioni, bisogna tenere presente che la qualità della vita nelle città è un costrutto “multilivello” (Krupad, Guild, 1980; cit. in De Piccoli, 2008) e il suo studio non può focalizzarsi su una singola variabile ma deve prevedere un approccio ecologico, interdisciplinare e contestualizzato (De Piccoli, 2008).

Concludendo, è possibile affermare che, pur nella complessità dell'oggetto di analisi, gli studi proposti confermano la permanenza della *comunità locale*. Questa infatti si esprime nel quartiere, nella rete di relazioni significative e nei rapporti di vicinato che sono la base fondamentale dell'appartenenza, del sostegno sociale, della cooperazione e della solidarietà. La città, pertanto, non deve essere intesa come uno spazio ampio o una serie di

nuclei abitativi e servizi ma come afferma Park (1952) è “uno stato psichico, un insieme di tradizioni e di atteggiamenti e sentimenti (...). In altre parole, la città non è semplicemente un meccanismo fisico o una costruzione artificiale. Essa è coinvolta nei processi vitali della gente che la compone, è un prodotto della natura, in particolare della natura umana” (p. 13).

1.3 Come misurare il senso di comunità territoriale e i suoi correlati

I contesti territoriali – città, paesi, quartieri, vicinato – rappresentano le prime comunità, in ordine di tempo, in cui il senso di comunità è stato maggiormente indagato e, pertanto, le ricerche di cui disponiamo sono le più numerose e diversificate.

Allo scopo di rilevare il senso di comunità, dal vicinato alla grande città, vengono utilizzati metodi e approcci sia qualitativi sia quantitativi. Le metodologie di tipo qualitativo fanno riferimento a strumenti come le tecniche animative e i photovoice (Lavanco e Novara, 2012) ma anche l’uso di narrazioni, focusgroup, interviste e questionari aperti (Cicognani, Albanesi, Zagni; 2012). Tali strumenti permettono di indagare in profondità le percezioni e il vissuto dei residenti ma anche i loro atteggiamenti verso la propria città o quartiere. I metodi quantitativi, invece, includono una varietà di scale di misura molto utili nelle indagini campionarie.

Nel contesto italiano, lo strumento più utilizzato per indagare il legame con le comunità territoriali nella popolazione adulta è il MTSocS - Multidimensional Territorial Sense of Community Scale (Prezza, Pacilli, Barbaranelli, 2009).

Si tratta di uno strumento ampio e articolato composto da un totale di 19 item, suddivisi in cinque sottoscale o dimensioni: 1) *membership* – appartenenza, 2) *shared influence* – influenza condivisa, 3) *needs fulfillment* – soddisfacimento dei bisogni, 4), *social climate and bonds* – clima sociale e legami, 5) *help in case of need* – aiuto in caso di bisogno (Tabella 2).

Come si può notare, le prime tre dimensioni coincidono con quelle definite dal modello di McMillan e Chavis (1986), cioè l’appartenenza, l’influenza condivisa e il soddisfacimento dei bisogni (Si veda il paragrafo 1.1 di questo capitolo). Al posto della quarta dimensione, riferita alla connessione emotiva condivisa, Prezza e i suoi collaboratori introducono due sotto-scale: una è riferita al “clima sociale e ai legami” costruiti nella comunità, l’altra è tesa a rilevare l’aiuto o il sostegno che gli altri membri della comunità sono disposti a dare in caso di bisogno.

Multidimensional Territorial Sense of Community Scale	
<i>Membership</i> (Appartenenza)	<p><i>Sento di appartenere a questo Paese</i></p> <p><i>Quando sono in viaggio sono orgoglioso di dire agli altri dove vivo</i></p> <p><i>Mi piacerebbe vivere in un altro posto</i></p> <p><i>Questo paese è una parte di me</i></p>
<i>Shared influence</i> (Influenza condivisa)	<p><i>In questo paese c'è la possibilità, volendo, di contribuire alla politica cittadina</i></p> <p><i>Se la gente qui si organizza ha buone speranze di raggiungere gli obiettivi che desidera</i></p> <p><i>Se ci fosse un problema serio nel mio paese, le persone che ci vivono sarebbero in grado di unirsi e risolverlo</i></p>
<i>Help in case of need</i> (Aiuto in caso di bisogno)	<p><i>Molta gente è disponibile in questo paese a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno</i></p> <p><i>Se avessi un problema, pochi in questo paese cercherebbero di aiutarmi</i></p> <p><i>In questo paese c'è poca disponibilità ad aiutare le persone in difficoltà</i></p> <p><i>Se avessi un'emergenza, sicuramente qui mi aiuterebbero volentieri anche le persone che non conosco</i></p>
<i>Social climate and bonds</i> (Clima sociale e legami)	<p><i>Ho buoni amici in questo paese</i></p> <p><i>Mi sento a mio agio con le persone del mio paese</i></p> <p><i>Qui, la gente è socievole</i></p> <p><i>Trovo difficile formare un legame con le persone che vivono nel mio paese</i></p>
<i>Needs fulfillment</i> (Soddisfamento dei bisogni)	<p><i>Questo paese mi offre l'opportunità di fare molte cose</i></p> <p><i>Se ho bisogno d'aiuto, questo paese offre servizi eccellenti in grado di soddisfare i miei bisogni</i></p> <p><i>In questo paese c'è sempre poco da fare</i></p> <p><i>In questo paese ho poche possibilità di soddisfare i miei bisogni</i></p>

Tabella 2. Scala multidimensionale del SC territoriale (Fonte: Mannarini, 2016).

Gli studi finora condotti hanno evidenziato significative relazioni positive tra il senso di comunità, alcune variabili socio-demografiche e alcuni fattori contestuali ma anche tra il senso di comunità e altri processi psicosociali, come la partecipazione nella comunità, il senso di sicurezza, il benessere e la qualità della vita.

La tabella 3 evidenzia le variabili socio-demografiche e i fattori contestuali emersi come correlati del senso di appartenenza. Tra le variabili socio-demografiche, la ricerca suggerisce che il senso di comunità tende ad aumentare con l'età e, pertanto, raggiunge i suoi livelli più alti negli anziani; mentre, ha la tendenza ad essere basso dall'inizio alla fine dell'adolescenza (Cicognani, Albanesi, Zagni; 2012). Oltre che con l'età, non sorprendentemente, il senso di appartenenza aumenta con gli anni di residenzialità che incidono sul grado di radicamento nel territorio e con il fatto di essere proprietari della propria abitazione (Prezza et al, 2009). Altri studi (Prezza, Costantini, Chiarolanza, Di Marco, 1999; Cicognani, Zani, 2011) mostrano che il senso di comunità cambia anche in base al genere: tale sentimento, infatti, tende ad essere più alto negli uomini, sia adulti sia adolescenti, piuttosto che nelle donne.

Correlati del SC territoriale	
<p><i>Variabili socio-demografiche:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - genere, - età, - anni di residenza/stabilità. 	<p><i>Variabili contestuali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - dimensioni geografiche, - aspetti urbanistici.

Tabella 3. I correlati socio-demografici e contestuali del SC territoriale.

Per quanto riguarda le variabili contestuali, emerge che il senso di comunità è più elevato quando il territorio oggetto di analisi è poco esteso (Prezza et al, 2001). Anche Lavanco e Novara (2012) suggeriscono che numerose ricerche condotte in Sicilia rilevano che tale sentimento è più alto quando la comunità è di piccole e medie dimensioni. Tra i fattori contestuali, inoltre, troviamo gli aspetti urbanistici e le caratteristiche architettoniche dell'ambiente: l'accessibilità ai servizi del territorio, la praticabilità delle strade e la presenza di zone pedonali, aver progettato sia spazi pubblici sia zone verdi sono aspetti che influiscono sul senso di comunità (Mannarini, 2016).

Dagli studi correlazionali è possibile individuare notevoli relazioni positive tra il senso di comunità e altri costrutti, come la partecipazione sociale (Si veda paragrafo 1.4 di questo capitolo), il senso di sicurezza (Si veda paragrafo 1.5 di questo capitolo), il benessere sia sociale sia soggettivo e la qualità della vita (Tabella 4).

Correlati del SC territoriale			
<i>Partecipazione sociale</i>	<i>Senso di sicurezza</i>	<i>Benessere sociale e soggettivo</i>	<i>Qualità della vita</i>

Tabella 4. I correlati psicosociali del SC territoriale.

Limitatamente ai temi del benessere e della qualità della vita, è interessante evidenziare che elevati livelli di senso di comunità incidono positivamente sulla salute psicofisica e sul benessere di adulti e adolescenti. Infatti, la presenza di relazioni significative, rapporti di vicinato, reti di relazioni informali, legami sociali rappresentano fonti di sostegno sociale molto importanti che hanno ricadute significative sulla qualità della vita e sul benessere soggettivo e sociale (Prezza et al., 2001).

1.4 Cittadinanza attiva e partecipe

L'importanza di promuovere il senso di comunità è dato anche dal fatto che numerosi studi ed evidenze empiriche confermano che tale sentimento favorisce l'impegno attivo dei cittadini nel fronteggiare le problematiche che li riguardano in quanto membri di una comunità (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002; Mannarini, 2004; De Piccoli, 2005; Vieno, Santinello, 2006).

Ma cosa significa essere un cittadino *attivo e partecipe*?

Secondo Moro (2013), la *cittadinanza attiva* si esprime nella capacità dei membri di una comunità di auto-organizzarsi in diverse forme associative, intervenendo anche nello spazio pubblico al fine di tutelare i propri diritti, prendersi cura del bene comune e partecipare attivamente alla soluzione di bisogni comuni attraverso l'esercizio del potere "civico" orientato al cambiamento desiderato, alla costruzione di partenariati per la soluzione di problemi collettivi e al controllo dell'operato delle Istituzioni.

Similmente, Gasparini (2000) considera la *partecipazione* come il "motore di un più vasto processo di coinvolgimento dell'individuo alla vita della città" (p. 171) e può essere interpretata come "il risultato della messa in rete di forze individuali e collettive, scaturito dal coinvolgimento diretto dell'individuo o dei gruppi nel rapporto di scambio con la comunità di appartenenza" (Lavanco e Novara, 2013, p. 3).

A partire da queste definizioni, nelle comunità territoriali, la cittadinanza attiva e partecipe si esprime in modo concreto assumendo una molteplicità di forme, fra cui:

volontariato, gruppi di self-help, associazioni di animazione civica o di promozione sociale, imprese sociali, comitati di cittadini, movimenti sociali, iniziative civiche o sociali su Internet.

In generale, è possibile suddividere le diverse forme di partecipazione in “volontaria” o *botton-up* e “provocata” o *top-down* (Mannarini, 2004). Quando è dal basso verso l’alto – *botton-up* – sono i cittadini che si attivano spontaneamente per salvaguardare i propri diritti e lo sviluppo del territorio in cui si identificano; basti pensare ai movimenti di protesta NoTAV in Piemonte o ai comitati di cittadini nati in zona stazione di Reggio Emilia (Ferrari, Procentese, 2011). Invece, quando la partecipazione è dall’alto verso il basso – *top-down* – vi è generalmente la presenza di un attore istituzionale che promuove il coinvolgimento dei cittadini per la progettazione condivisa di soluzioni legate a determinate problematiche del quartiere o della città.

A questo punto dell’analisi è utile chiedersi quali sono i fattori che favoriscono la partecipazione attiva dei membri di una comunità.

Secondo Chaskin (1999; cit. in Mannarini, 2016) sono quattro le componenti o dimensioni fondamentali che sono alla base della capacità di una comunità di essere effettivamente attiva e protagonista del proprio cambiamento (Figura 2).

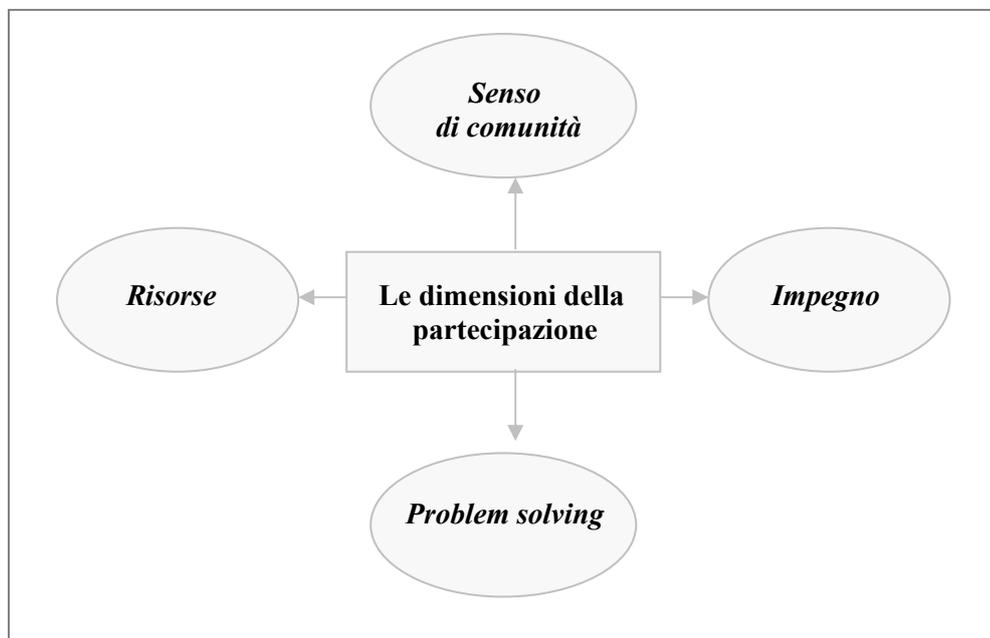


Figura 2. Le dimensioni che favoriscono la partecipazione (Fonte: Chaskin,1999).

La prima dimensione è rappresentata dal *senso di comunità* dei residenti e quindi dal loro grado di unione, interdipendenza, fiducia e reciprocità. Un'altra dimensione rilevante è l'*impegno* da parte dei singoli e delinea un profilo di cittadino capace di organizzarsi in gruppi e disposto a investire il proprio tempo e le proprie energie al fine di apportare cambiamenti positivi nella propria comunità o di dare risposte ai suoi bisogni. La terza dimensione è costituita dai processi di *problem solving* che consentono di trasformare l'aspetto motivazionale e quindi l'impegno in azioni concrete e attività per e con la comunità. Infine, la disponibilità e l'accesso alle *risorse* rappresentano l'ultima componente indispensabile per la realizzazione concreta delle attività e delle azioni nel sociale.

Analogamente, Santinello, Dallago e Vieno (2009) analizzano le condizioni che devono verificarsi al fine di favorire la partecipazione degli individui ai temi di interesse collettivo. Da tale analisi, emergono tre condizioni fondamentali (Figura 3).

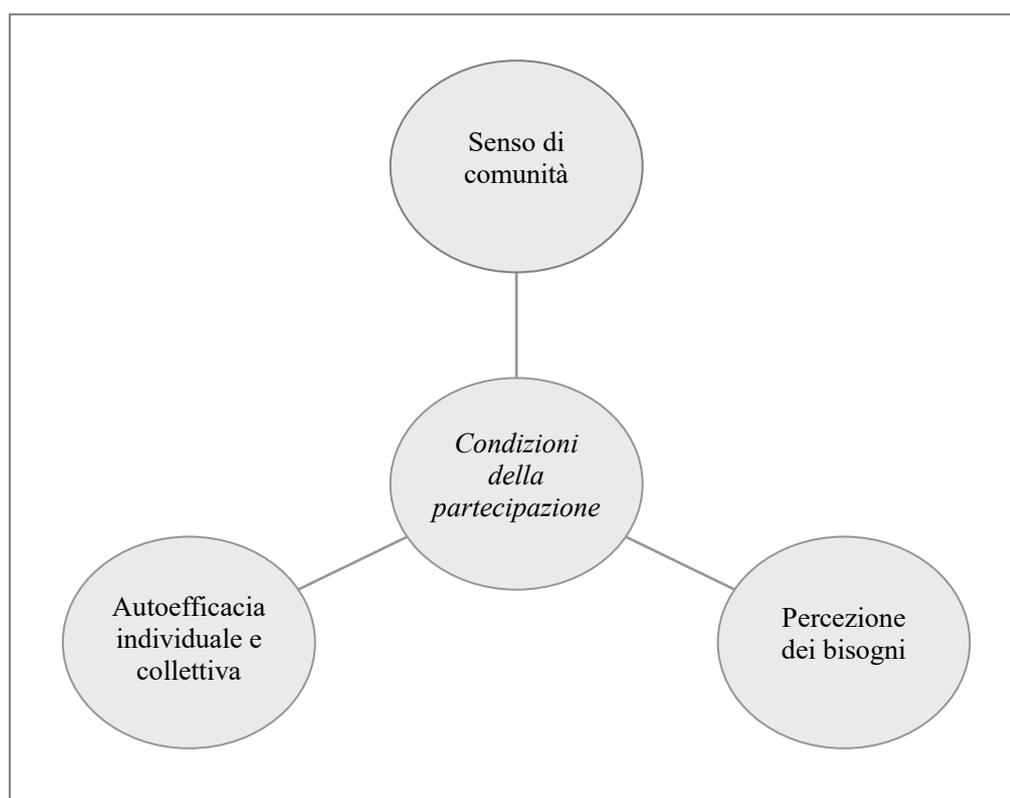


Figura 3. Le condizioni che favoriscono la partecipazione (Fonte: Santinello *et al.*, 2009).

Il primo luogo, le persone che vivono in un quartiere o in una città devono identificarsi con essa e sentirsi parte di essa, investendo emotivamente e materialmente sulla propria comunità (*senso di comunità*). Oltre a questa condizione, è necessario che i cittadini

sappiano leggere e interpretare il contesto in cui vivono in termini di *bisogni* o di *problemi*, sviluppando possibili soluzioni. L'ultimo presupposto è rappresentato dal *sensu di autoefficacia* individuale e collettiva: gli individui, insieme, devono considerarsi in grado e capaci di affrontare il cambiamento desiderato, avendo sufficienti competenze per raggiungere gli obiettivi comuni.

Da questa analisi emerge come alla base dei processi partecipativi siano fondamentali i presupposti "cardine" che spingono i cittadini ad attivarsi su problemi/bisogni che li riguardano in quanto abitanti di una città, di un paese o di un quartiere. È evidente il ruolo centrale del senso di comunità che consente di riconoscere la dimensione sovraindividuale dei bisogni e delle possibili soluzioni ma anche l'importanza di aspetti come l'accesso alle risorse e la presenza di competenze adeguate. Si tratta di una considerazione questa che, inevitabilmente, rimanda all'idea di una *comunità competente* che, nella teorizzazione di Lavanco e Novara (2012), è:

"quella che sviluppa una capacità di lettura critica su se stessa, tale da riconoscere i propri bisogni e mobilitare le risorse umane, economiche, politiche per soddisfarli. (...) ciò comporta l'investimento fiducioso sui membri della comunità, portatori di bisogni e di soluzioni ai bisogni" (p. 27).

Concludendo, Mannarini (2016) suggerisce che la relazione tra il senso di comunità e le diverse forme di partecipazione deve essere letta in modo circolare ed è possibile affermare che questi due costrutti si influenzino reciprocamente (Figura 4).

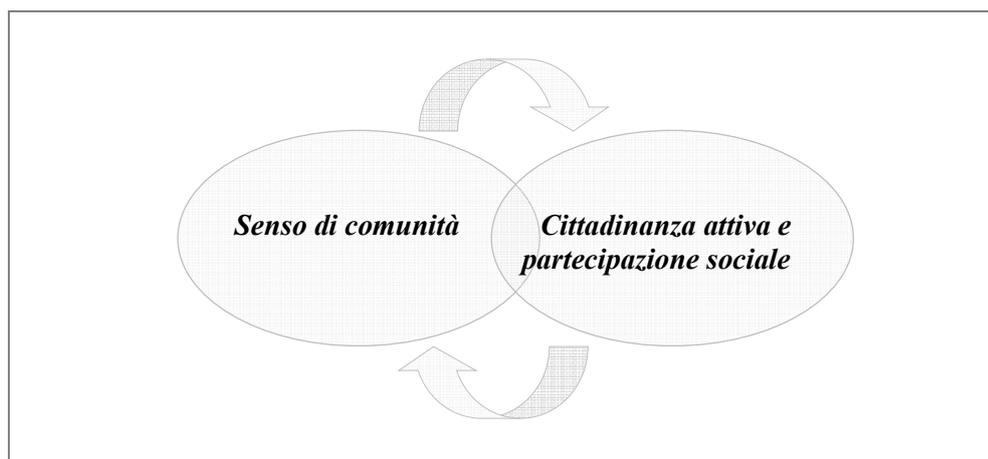


Figura 4. Relazione tra senso di comunità e partecipazione.

In altre parole, se sperimentare senso di appartenenza a una comunità locale (senso di comunità) favorisce il coinvolgimento attivo dei suoi membri nelle questioni che

riguardano la collettività (*partecipazione*), è anche vero che l'impegno attivo dei cittadini per le problematiche sociali (*partecipazione*) può accrescere il loro sentimento di appartenenza e di connessione emotiva con i contesti di riferimento (*senso di comunità*).

1.5 Il senso di sicurezza

Il senso di sicurezza può essere definito come la certezza personale di poter far fronte in modo adeguato agli eventi che ci riguardano. Tale percezione è indipendente dalla reale incidenza di fenomeni come la criminalità o il degrado: si tratta, piuttosto, di una percezione soggettiva che nasce e si alimenta da numerosi fattori che, spesso, prescindono dalla concreta e oggettiva possibilità di essere vittime di un reato (Pintus, Rinaldini; 2011).

Numerosi sono gli studi di carattere psicosociale che hanno preso in esame le componenti sia individuali sia sociali del senso di sicurezza, considerando la percezione di sicurezza personale – *personal safety* – e la percezione di sicurezza della comunità – *community safety*. In particolare, Vezzali (2011) propone l'analisi di una vasta letteratura che ha preso in considerazione il senso di sicurezza quando è connesso alla paura del crimine, evidenziando gli *antecedenti* e le *conseguenze* di tale percezione nelle sue componenti individuali e sociali.

Per quanto riguarda gli antecedenti del senso di sicurezza, la figura 5 sintetizza i principali risultati di tale analisi, evidenziano i fattori che influiscono su tale percezione.

Le *variabili socio-demografiche* – e quindi genere, età, status socio-economico e stato coniugale – risultano essere un aspetto che influenza la percezione di sicurezza: infatti, è emerso che, rispetto agli uomini, le donne percepiscono maggiore paura del crimine nei luoghi pubblici e rispetto alle persone di media età, gli anziani e gli adolescenti mostrano livelli di insicurezza più elevati. Per quanto riguarda lo status socio-economico, sono le persone con bassa scolarità e con un reddito inferiore a essere maggiormente insicure; mentre, le persone coniugate hanno meno paura di essere vittima di un crimine.

Le *caratteristiche personali* sono state definite attraverso un modello a quattro dimensioni della paura del crimine che include attrattività, potere/fronteggiamento, attribuzione di intenzioni criminali e prudenza. Emerge che le persone che percepiscono se stesse e i propri beni come potenzialmente più desiderabili per i criminali, sono quelle più insicure; mentre, chi ha maggior potere, inteso come capacità di fronteggiare con successo la situazione, ha livelli di sicurezza più alti. Le persone che tendono ad attribuire determinate intenzioni criminali a particolari gruppi sociali, come la paura di borseggi

quando sono presenti gli zingari, sono quelle che temono maggiormente di essere vittimizzate; mentre, coloro evitano potenziali situazioni pericolose (prudenza), si sentono meno insicure.

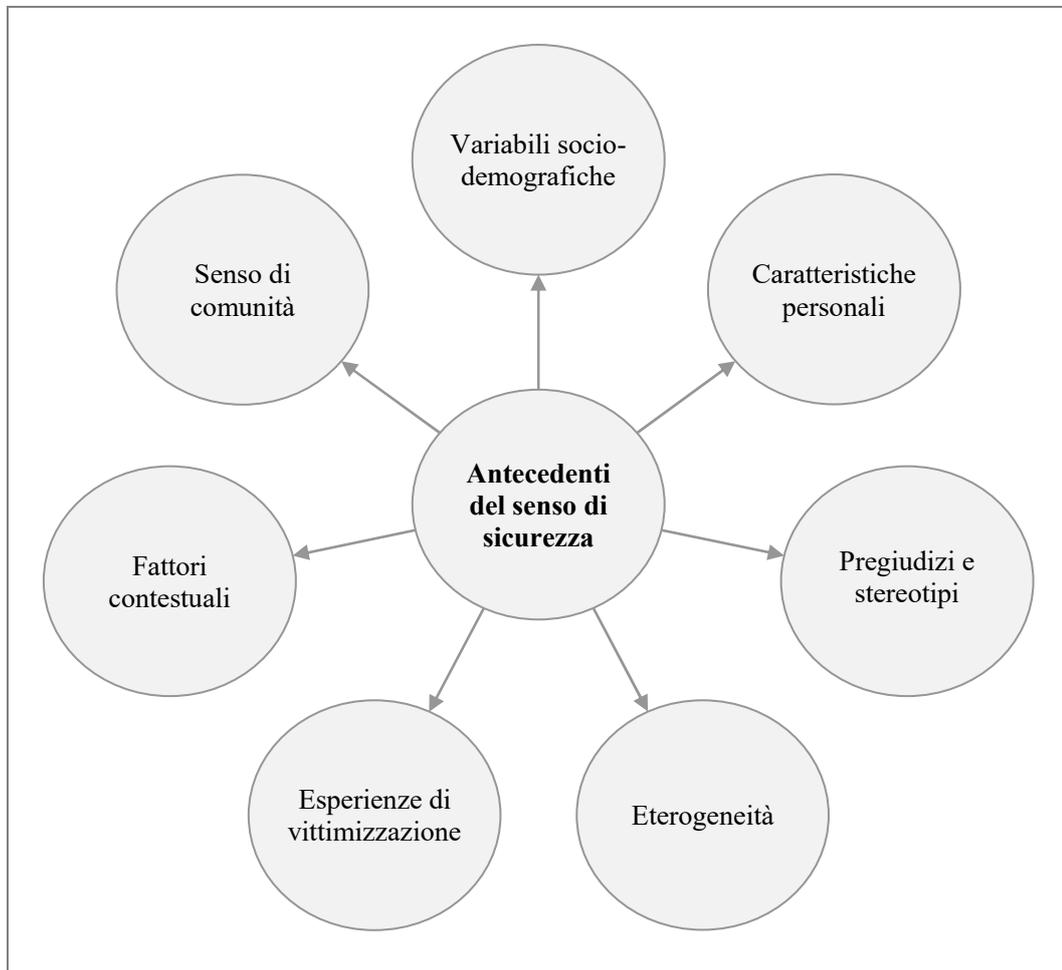


Figura 5. Antecedenti del senso di sicurezza (Fonte: Vezzali, 2011).

Un altro aspetto che può incidere sul senso di sicurezza è rappresentato da *pregiudizi e stereotipi*. Le persone che hanno pregiudizi e stereotipi negativi verso altri gruppi di appartenenza possono esagerare la percezione negativa dei potenziali rischi e, per questo, sperimentare maggiore insicurezza. Anche le *comunità più eterogenee* sono considerate più insicure di quelle omogenee, presumibilmente, a causa del fatto che risultano meno familiari e quindi con situazioni potenzialmente meno controllabili.

Le esperienze di *vittimizzazione* sono un'altra variabile che influisce sulla percezione di sicurezza. Infatti, le persone che hanno subito un reato – *vittimizzazione diretta* – tendono ad avere più paura di altre di trovarsi nuovamente in questa spiacevole situazione. Il

semplice fatto di sapere che parenti, amici o conoscenti hanno vissuto tale esperienza – *vittimizzazione indiretta* – è sufficiente per aumentare il livello di insicurezza percepita.

I *fattori contestuali* includono quegli aspetti che incidono sulla percezione di sicurezza in relazione alle caratteristiche fisiche dell'ambiente o del quartiere di residenza. Dagli studi emerge che i contesti urbani vengono percepiti come meno sicuri di quelli non urbani e sia le grandi città sia le zone povere come meno sicure rispetto a quelle più piccole e più benestanti. Inoltre, è interessante sottolineare che fenomeni quali il degrado dell'ambiente e i comportamenti di inciviltà aumentano l'insicurezza percepita: edifici abbandonati, sporcizia, segni di vandalismo, scarsa illuminazione e comportamenti illegali come lo spaccio di droga e la prostituzione possono incidere negativamente sulla percezione di sicurezza. Concludendo, anche le informazioni dei media rappresentano una variabile contestuale pertinente: infatti, è emerso che il senso di insicurezza aumenta in modo significativo quando le persone sono esposte a notizie di gravi crimini locali (Vezzali, 2011).

A tal riguardo, è interessante sottolineare che, secondo la *broken windows theory* – teoria delle finestre rotte (Wilson e Kelling; 1982; cit. in Pintus e Rinaldini, 2011), il degrado urbano e i segni palesi dei comportamenti di inciviltà possono generare l'idea di una situazione di indifferenza, abbandono e scarsa capacità di controllo del territorio da parte delle Istituzioni. In questo modo, i potenziali criminali e le potenziali vittime possono credere che le Forze dell'Ordine tendono a tollerare i comportamenti antisociali, fornendo terreno fertile per la proliferazione della criminalità.

Infine, ma non meno importante, anche il *senso di comunità* emerge nello studio di Vezzali (2011) come un predittore molto importante del senso di sicurezza: un elevato senso di comunità e quindi di appartenenza e di coesione aumentano la percezione di sicurezza. A risultare determinanti in tale percezione sono i legami sociali, le relazioni di vicinato e quelle amicali ma anche il sostegno sociale percepito e quindi l'aiuto che le persone possono ricevere in caso di bisogno o di necessità. Tale supporto, infatti, può ridurre la percezione di vulnerabilità e di isolamento delle persone che non si trovano più da sole nell'affrontare i rischi connessi alla criminalità.

Oltre agli antecedenti del senso di sicurezza, Vezzali (2011) ha analizzato le *conseguenze* della percezione di insicurezza (Figura 6).

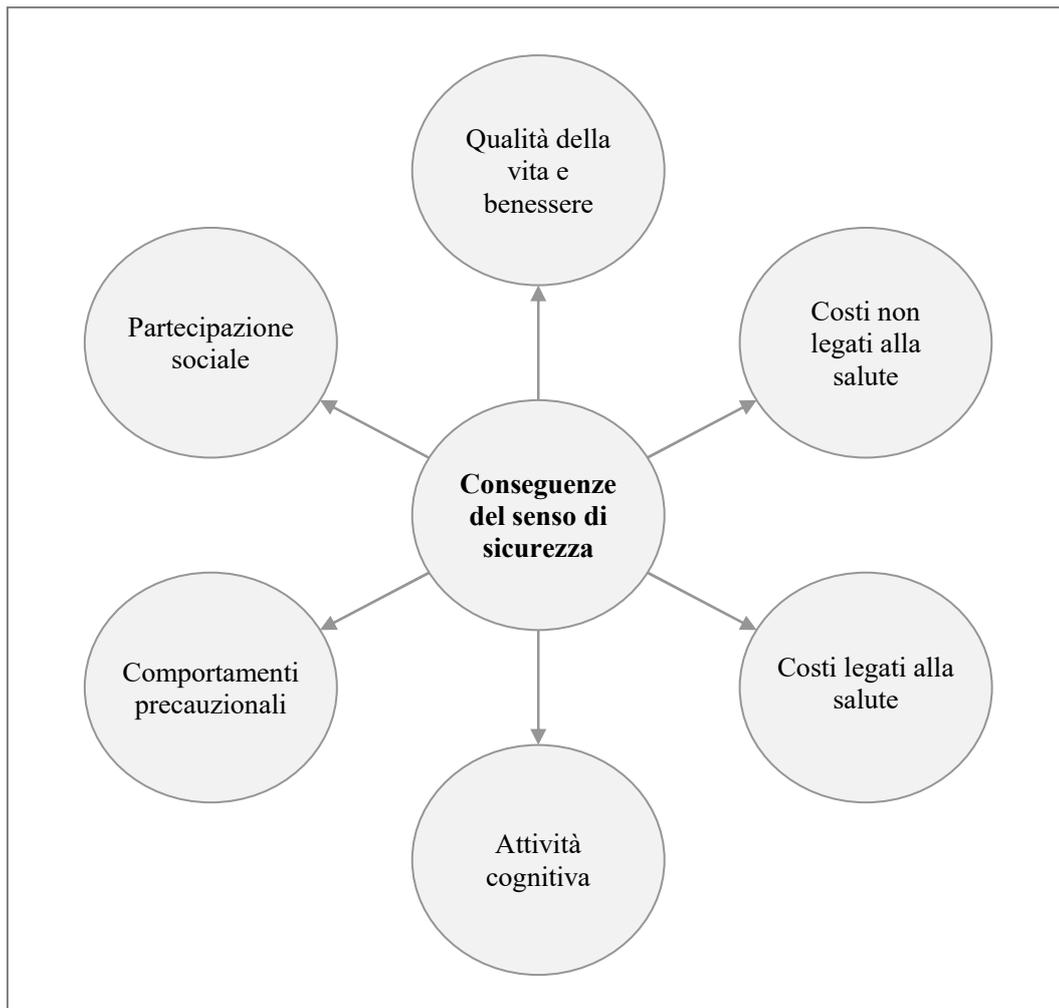


Figura 6. Conseguenze del senso di sicurezza (Fonte: Vezzali, 2011).

Come si può notare, uno scarso senso di sicurezza porta con sé importanti conseguenze sulla qualità della vita e sul benessere degli individui e della comunità. Le persone con alti livelli di insicurezza possono affrontare notevoli *sforzi economici* per incrementare le misure di sicurezza come, ad esempio, l’installazione di sistemi di allarme o assicurarsi contro i furti; ma sono rilevanti anche i *costi non quantificabili relativi alla salute* determinati dall’aumento di ansia e di stress. A ciò si possono aggiungere le ricadute sulla salute causate da depressione, peggiore umore e ridotta autostima con forti ripercussioni sulla qualità della vita delle persone.

Il senso di insicurezza può avere influenze indirette anche sull’*attività cognitiva* delle persone, agendo sulla riduzione della loro capacità di autoregolazione. Tale capacità infatti può essere compromessa dagli effetti negativi della paura di essere vittime di un reato in

quanto assorbe risorse attentive da altre attività e incide sul controllo dei pensieri e sulle risposte emotivo-comportamentali.

Inoltre, è bene sottolineare che la percezione di insicurezza può spingere le persone verso *comportamenti precauzionali* anche estremi e finalizzati a ridurre la propria vulnerabilità, come il possesso di armi per l'autodifesa e mettere in atto comportamenti pericolosi legati all'utilizzo delle armi a casa.

Un ultimo aspetto legato alle conseguenze del senso di insicurezza è la sua relazione con la *partecipazione sociale* (Si veda il paragrafo precedente): le persone che sperimentano tale percezione sono più facilmente propense a partecipare a gruppi organizzati per migliorare la sicurezza della propria zona residenziale.

Capitolo 2

Il Controllo di Vicinato: origini, sviluppo e metodologia



“Il miglior antifurto è il tuo vicino” (Associazione Controllo di Vicinato)

Per meglio contestualizzare la ricerca sul campo presentata nei capitoli 4 e 5 di questa tesi, i paragrafi che seguono propongono un’analisi puntuale sul tema della *sicurezza partecipata* che prende in considerazione le esperienze di “controllo di vicinato” o di “controllo di comunità” realizzate nel territorio italiano.

L’obiettivo è proporre una “cornice” generale che delinea le origini e lo sviluppo di tali esperienze con specifico riferimento ai dati relativi all’attivazione di progetti di Controllo di Vicinato in Italia e alle associazioni che hanno sviluppato progetti organici e strutturati a livello nazionale. Una particolare attenzione viene data anche agli aspetti metodologici che caratterizzano questa forma di partecipazione della comunità ai temi della prevenzione della criminalità, della solidarietà sociale e della sicurezza della propria zona di residenza.

2.1 Le origini e lo sviluppo del Controllo di vicinato

Il Controllo di Vicinato – *Neighbourhood Watch* – nasce negli Stati Uniti negli anni '60 del Novecento e, negli anni '80, arriva in Europa grazie al contributo della piccolissima città di Mollington nel Cheshire, in Gran Bretagna. Il *Neighbourhood Watch*, da decenni, è utilizzato in innumerevoli città sia americane come, ad esempio, Chicago e Los Angeles sia inglesi come Oxford, Londra ed Edimburgo e ancora in Canada, in Australia e in Nuova Zelanda ma è attivo anche in un'infinità di centri minori dei Paesi anglosassoni e in quasi tutti gli Stati europei.

In Italia, il primo progetto di Controllo di Vicinato viene attivato, nel 2009, nel Comune di Caronno Pertusella in Provincia di Varese. Tale progetto nasce per rispondere al sempre maggiore bisogno di sicurezza dei cittadini, soprattutto, rispetto ai furti in abitazione, alle truffe e, più in generale, per contrastare la paura del crimine. È così che prende forma la prima esperienza italiana di sicurezza partecipata che prevede una stretta collaborazione e interdipendenza tra cittadini, Forze dell'Ordine e Pubblica amministrazione.

Sempre negli stessi anni, sono molti i Comuni italiani che si attivano per realizzare un progetto di Controllo di Vicinato nel proprio territorio e nell'arco di un solo decennio, questa esperienza si è diffusa su quasi tutto il territorio nazionale (Figura 7).

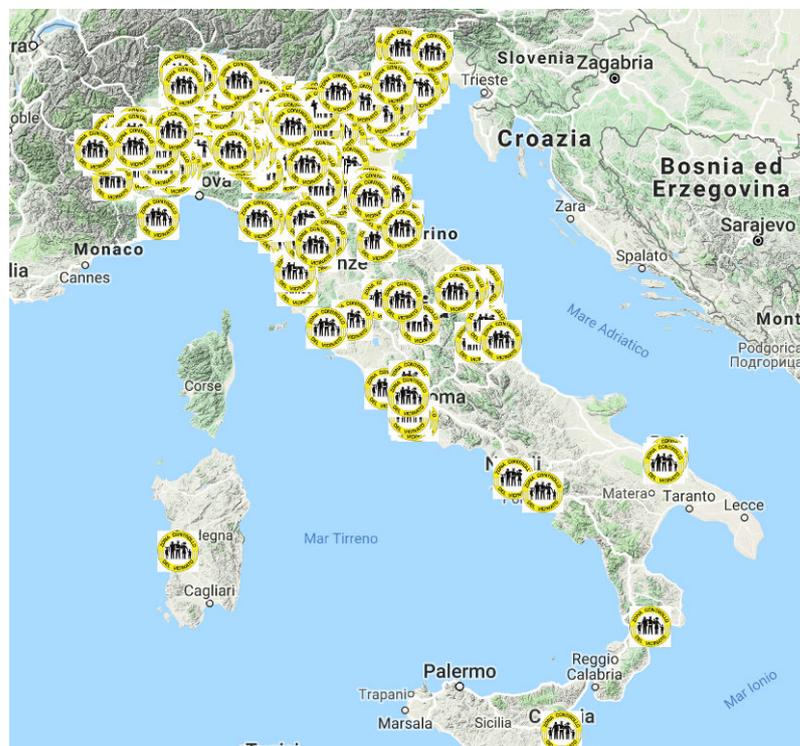


Figura 7. Comunità aderenti al progetto in Italia (Fonte: Associazione Controlli di Vicinato).

Secondo i dati dell'Associazione Controllo di Vicinato, oggi, sono oltre 400 i Comuni che fanno parte dell'associazione e che hanno attivato un progetto nel proprio territorio per un totale di oltre 1.800 gruppi di cittadini attivi e di oltre 63.000 famiglie coinvolte.

È opportuno sottolineare che questi dati, anche se significativi, non mostrano il numero reale di tutte le iniziative presenti in Italia dato che non tutti i progetti di “sicurezza partecipata” sono iscritti all'Associazione Controllo del Vicinato.

	<i>Regione</i>	<i>Numero Comuni</i>	<i>Numero gruppi</i>	<i>Numero famiglie</i>
Nord	Valle d'Aosta	-	-	-
	Piemonte	50	106	2.949
	Lombardia	221	1.164	33.239
	Trentino-Alto Adige	-	-	-
	Veneto	51	278	10.116
	Friuli Venezia Giulia	1	20	20
	Liguria	5	19	537
	Emilia-Romagna	45	388	10.383
	Totale	373	1.975	57.244
Centro	Toscana	16	26	1.150
	Umbria	3	8	239
	Marche	6	63	745
	Lazio	6	46	2.222
	Totale	31	143	4.356
SUD	Abruzzo	3	3	137
	Molise	-	-	-
	Campania	-	-	-
	Puglia	1	1	15
	Basilicata	-	-	-
	Calabria	-	-	-
	Sicilia	-	-	-
	Sardegna	-	-	-
	Totale	4	4	152

Tabella 5. N° di Comuni, N° di gruppi e N° di famiglie aderenti al progetto di CdV dell'Associazione Controllo di Vicinato, suddivisi per Regioni al 01/01/2019 (Fonte: ACdV).

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, la tabella 5 evidenzia che il Controllo di Vicinato è presente soprattutto nei Comuni del Nord Italia con 373 Enti locali aderenti e 1.975 gruppi di cittadini che comunicano tra loro tramite WhatsApp; mentre, tale presenza diminuisce in modo significativo nelle Regioni del Centro Italia con 31 Comuni aderenti e

143 gruppi di WhatsApp, fino ad essere quasi assenti al Sud e nelle Isole con solo 4 Comuni aderenti e 4 gruppi di WhatsApp.

In particolare, è la Lombardia a possedere il primato in termini di partecipazione al progetto: infatti, Milano ha ben 40 Comuni aderenti al progetto e 275 gruppi WhatsApp attivi, Varese ha 39 Comuni e 256 gruppi WhatsApp, Monza e Brianza hanno ciascuna 30 Comuni e 161 gruppi WhatsApp, Mantova ha 27 Comuni e 218 gruppi WhatsApp, nonché Como ha 27 Comuni e 91 gruppi WhatsApp attivi. In termini di alta partecipazione progettuale, la Lombardia è seguita dal Veneto e dall'Emilia-Romagna.

La tabella 6 mostra i dati relativi alla diffusione del progetto di Controllo di vicinato nella nostra Regione, suddivisi per Provincie.

<i>Provincia</i>	<i>Numero Comuni</i>	<i>Numero gruppi</i>	<i>Numero famiglie</i>
Bologna	3	14	535
Ferrara	1	1	20
Forli-Cesena	3	23	311
Modena	8	220	4889
Parma	3	3	141
Piacenza	14	77	2172
Ravenna	10	45	2112
Reggio Emilia	1	1	22
Rimini	2	3	181
Totale	45	386	10.383

Tabella 6. N° di Comuni, N° di gruppi e N° di famiglie aderenti al progetto di CdV in Emilia-Romagna dell'Associazione CdV, suddivisi per Provincie, al 01/01/2019 (Fonte: ACdV).

Come si può notare, in Emilia-Romagna sono coinvolte quasi 10.000 famiglie per un totale di oltre 350 gruppi di cittadini suddivisi nei 42 Comuni aderenti.

2.2 Il caso di SicuRE: il Controllo di vicinato a Reggio Emilia

Nel 2017, il Controllo di Vicinato nasce ufficialmente a Reggio Emilia e nella sua Provincia con la denominazione di "SicuRE". Si tratta di un progetto articolato che si struttura in una fitta "trama" di relazioni o "rete" sociale formata sia da attori istituzionali (Comune, Prefettura, Questura, Forze dell'Ordine) sia da cittadini che ha l'obiettivo di connette in modo organizzato informazioni, conoscenze, competenze, risorse e strumenti

del territorio per dare un contributo concreto alla sicurezza del territorio e al benessere collettivo.

A livello pratico e organizzativo, i diversi attori di SicuRE comunicano tra loro utilizzando la chat di WhatsApp che consente lo scambio rapido e in tempo reale delle informazioni. Nella chat partecipano alcuni referenti di zona delle diverse realtà della Provincia reggiana e delle zone limitrofe, come Sassuolo nel modenese o Traversetolo nel parmense.

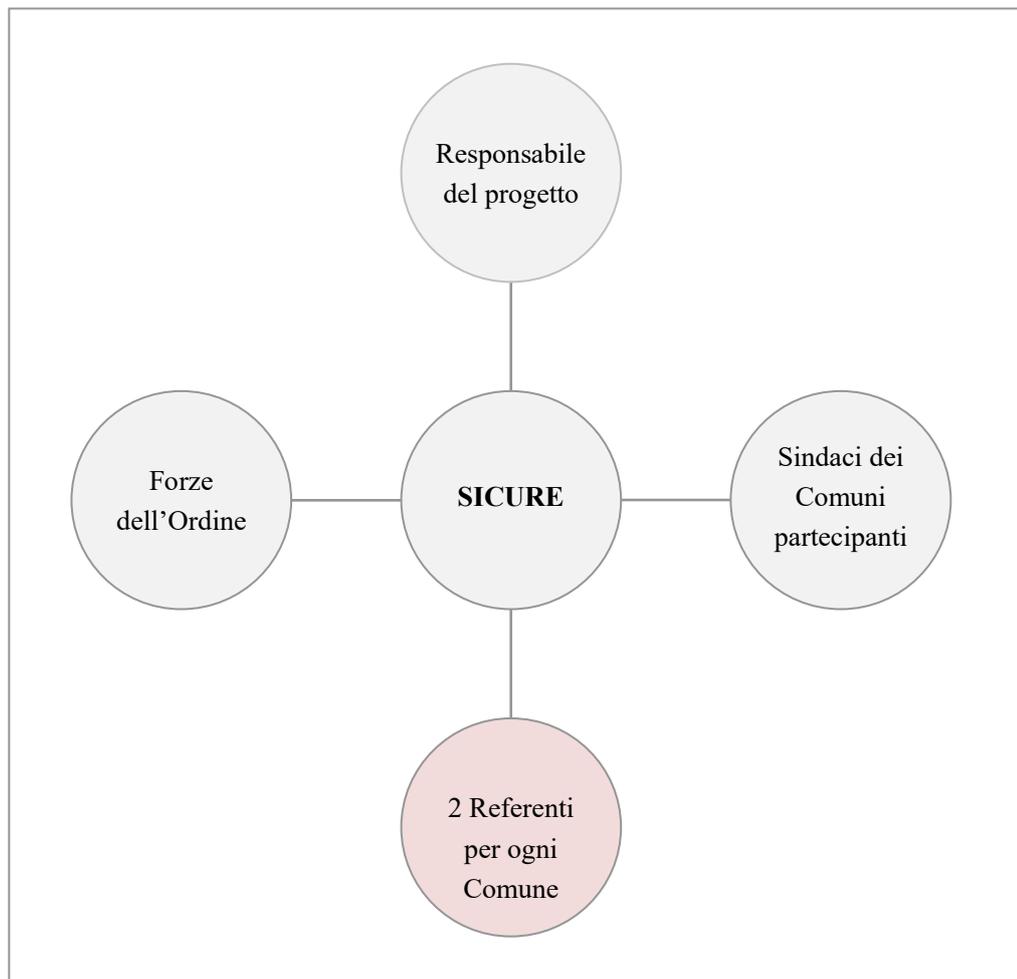


Figura 8. Organigramma della struttura organizzativa di SicuRE.

Come evidenzia la figura 8, nel circuito SicuRE sono inseriti, oltre il responsabile del progetto stesso e le figure istituzionali, due referenti per ogni Comune partecipante. I referenti dei Comuni, a loro volta, sono inclusi in un'altra chat, in cui sono presenti tutti i referenti delle frazioni del Comune stesso, il Sindaco e alcuni rappresentanti delle Forze dell'Ordine locali (Figura 9).

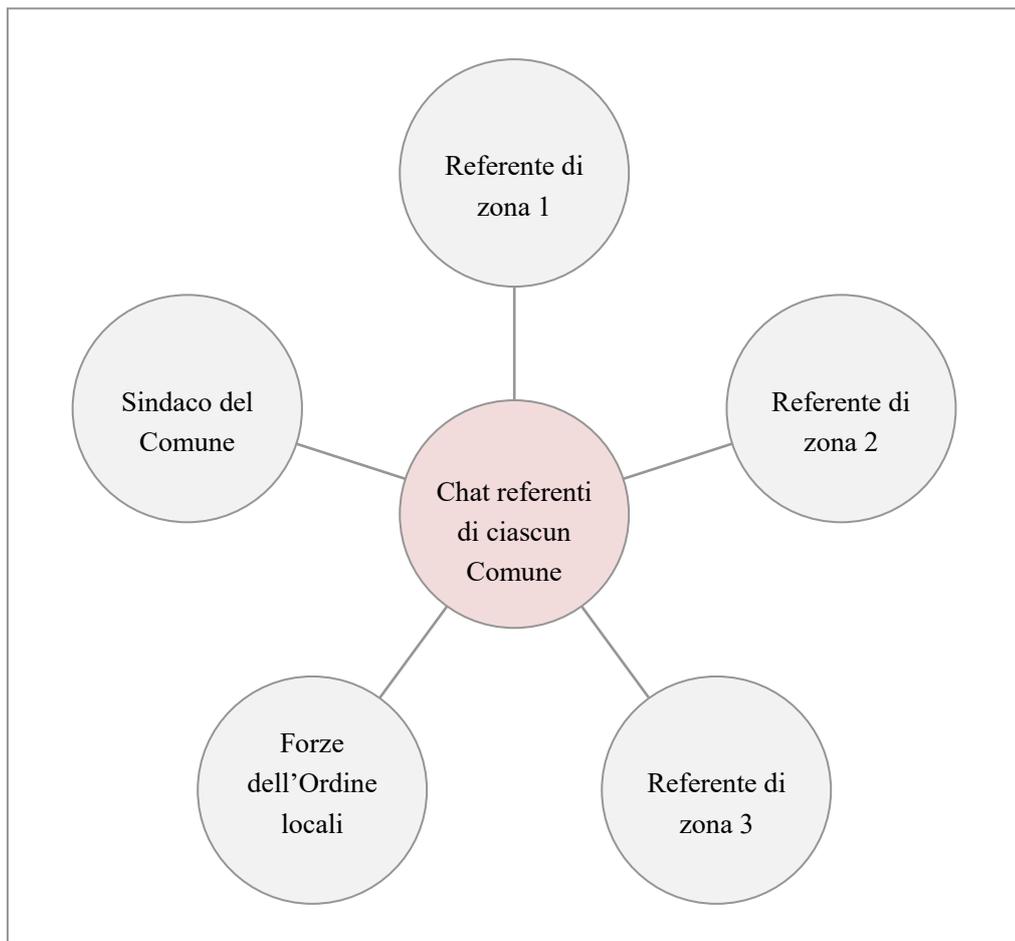


Figura 9. Organigramma della struttura organizzativa di SicuRE.

SicuRE, ad oggi, non aderisce a nessuna associazione di Controllo di Vicinato.

Il Comune di Scandiano, contesto nel quale è stato indagato il fenomeno della sicurezza partecipata (Si veda il capitolo 3 di questa tesi), entra a far parte del circuito reggiano del Controllo di Vicinato nell'aprile 2017, in seguito alla firma del Protocollo di Intesa da parte del Prefetto e del Sindaco di Scandiano.

2.3 Legislazione e associazionismo

In Italia, i “gruppi” di Controllo del Vicinato possono restare entità autonome oppure riunirsi in associazioni. In ogni caso, per costituire qualsiasi gruppo, che desideri avere un ruolo attivo ma regolamentato, è fondamentale aderire al Protocollo di Intesa del Ministero degli Interni attraverso un progetto locale di Controllo di Vicinato.

Da un punto di vista normativo, l'assenza di una legislazione nazionale in materia di sicurezza partecipata ha dato vita a una pluralità di esperienze locali, spesso, caratterizzate da forti incertezze sul modo di procedere e da Protocolli locali di ampia e libera interpretazione. D'altra parte, è possibile ipotizzare che questo vuoto normativo ha permesso agli Enti locali e, più in generale, alle comunità (e ai loro cittadini) di attivarsi spontaneamente per definire "accordi" locali finalizzati alla regolamentazione del Controllo di Vicinato nel proprio territorio, caratterizzando questi progetti come forme di partecipazione *bottom-up*. Si tratta pertanto di processi partecipativi e di forme di collaborazione costruiti "dal basso" e in cui è fondamentale che venga sottoscritto un vero e proprio "patto di comunità" – Protocollo – fra Amministrazione comunale, altre Istituzioni locali, Forze dell'Ordine e cittadini. L'obiettivo generale del "patto" include certamente la prevenzione e il contrasto di fenomeni criminali e di atti di inciviltà ma anche l'aumento della percezione di sicurezza dei cittadini e la promozione della loro appartenenza al territorio, unitamente allo sviluppo della solidarietà e della condivisione tra vicini di casa in un'ottica di sostegno reciproco e di rafforzamento delle relazioni sociali.

Quando più progetti di sicurezza partecipata si riuniscono in forme giuridiche codificate, nascono associazioni dotate di un proprio statuto, di un codice etico di comportamento e di un regolamento interno.

A livello nazionale, esistono due fondamentali associazioni: la prima è l'Associazione Controllo di Vicinato (ACDV), nata formalmente nel 2015, con sede a Saronno (VA) e la seconda è la più giovane Associazione Nazionale Controllo del Vicinato (ANCDV), nata nel 2018, con sede a Roma.

La più longeva e strutturata realtà associativa italiana è senza dubbio l'Associazione Controllo di Vicinato (ACDV) che, fin dai suoi esordi, si propone come "strumento" di ricerca e di scambio tra diverse esperienze di sicurezza partecipata sia in Italia sia in Europa. L'associazione, infatti, fa parte dell'EUNWA – *European Neighbourhood Watch Association* – che, tra le sue finalità, si pone l'obiettivo generale di definire standard progettuali condivisi e lo scambio di informazioni ed esperienze tra le 18 organizzazioni aderenti nel contesto europeo.

2.4 L'esperienza dell'Associazione Controllo di Vicinato - ACdV

L'Associazione Controllo di Vicinato si costituisce ufficialmente nell'aprile del 2015 con un atto notarile che gli ha permesso di dotarsi di un organo direttivo e di una struttura

organizzativa vera e propria; tuttavia, nel 2009, è già attiva per consolidare le molteplici esperienze di controllo di vicinato che si erano sviluppate spontaneamente nel territorio nazionale.

L'ACDV non persegue fini di lucro e si propone come associazione di promozione sociale che nella sua attività rivendica un'assoluta autonomia e indipendenza da partiti politici, sindacati e confessioni religiose.

Più in generale, le sue attività sono finalizzate alla coesione sociale e alla sicurezza della comunità e si ispirano ai principi della *Carta dei Diritti Fondamentali* dell'Unione Europea e ai *Principi fondamentali* della Costituzione italiana. In particolare, la sua *mission* è creare e diffondere una cultura della prevenzione, della solidarietà sociale e della partecipazione attiva dei cittadini a progetti di “sicurezza partecipata” con l'obiettivo di tutelare la sicurezza e la qualità della vita della comunità.

Le iniziative dell'associazione hanno lo scopo di promuovere le migliori condizioni di libertà e di sicurezza – sia reali sia percepite – delle persone che vivono nel territorio nazionale e dell'Unione Europea. A tale scopo, essa collabora con le Amministrazioni locali, provinciali, regionali, nazionali, supportandole nello sviluppo di politiche e di progetti di sicurezza partecipata volti a creare un sistema integrato di sicurezza basato sulla cultura della collaborazione e della solidarietà.

L'associazione è formata da una rete territoriale di volontari provenienti da diverse esperienze professionali che offrono consulenza e aiuto alle Pubbliche amministrazioni, alle associazioni e ai cittadini che scelgono di promuovere nel proprio territorio progetti di sicurezza partecipata attraverso gruppi di Controllo di Vicinato. Il comitato scientifico include esperti di varie discipline che, gratuitamente, forniscono supporto teorico e metodologico sia alle istituzioni sia alla comunità. A tale scopo, vengono organizzati consulenze, incontri formativi e informativi sui temi della prevenzione, sull'individuazione delle principali condizioni di vulnerabilità e sulla progettazione sociale ma anche sulla costruzione di gruppi di Controllo di Vicinato con la stretta collaborazione delle Prefetture e delle Forze dell'Ordine. Un aiuto concreto viene dato anche alle Polizie locali per quanto riguarda la raccolta, l'analisi e l'interpretazione dei dati relativi a furti e truffe avvenuti nel territorio di competenza.

Annualmente, l'ACDV pubblica e distribuisce ai propri associati il “Manuale della Sicurezza Residenziale”, brochure informative, vademecum sulla sicurezza urbana e altre pubblicazioni che promuovono lo sviluppo della prevenzione dell'attività criminosa.

Al fine di creare strategie di prevenzione efficaci, l'ACDV concentra la propria attenzione, soprattutto, ai soggetti più vulnerabili come gli anziani e i disabili o persone con poche risorse, conoscenze e competenze. A tale scopo, vengono promosse molteplici attività informative e campagne divulgative specificatamente rivolte ad anziani, associazioni e volontari sui temi delle truffe e dei furti nelle abitazioni. Allo stesso modo, nelle scuole di ogni ordine e grado, sia pubbliche sia private, vengono attivati percorsi di educazione e di formazione alla legalità, alla prevenzione e alla solidarietà sociale attraverso corsi, assemblee e incontri con studenti, docenti e dirigenti scolastici. Infine, vengono organizzati incontri pubblici, seminari e convegni rivolti a tutta la comunità allo scopo di presentare e divulgare i risultati dei principali studi e delle ricerche condotte in materia di sicurezza partecipata.

Allo scopo di definire linee di condotta condivise e per evitare potenziali comportamenti inadeguati, scorretti o illeciti, l'associazione ha ideato un *codice etico* a cui gli associati devono scrupolosamente attenersi. Si tratta di uno strumento fondamentale per attuare le politiche di responsabilizzazione e di controllo dell'ACDV e rappresenta l'insieme dei *diritti* e dei *doveri* a cui ogni soggetto che fa parte del Controllo di Vicinato deve fare riferimento sul piano etico-morale.

L'insieme dei principi e dei valori a cui gli associati sono chiamati a rispettare prevede, innanzitutto, il rispetto delle leggi e delle normative vigenti a livello nazionale ed europeo. Ogni associato, pertanto, deve promuovere la trasparenza e la cultura del vicinato assumendo come propri i *Principi fondamentali* della Costituzione italiana e quelli della *Carta dei diritti fondamentali* dell'Unione Europea

2.5 Che cosa è il Controllo di Vicinato: finalità, obiettivi e organizzazione

Un aspetto fondamentale da tenere presente quando si affronta il tema del Controllo di Vicinato è che si tratta di un vero e proprio progetto frutto di un "accordo" e di una stretta collaborazione tra cittadini, Forze dell'Ordine e Istituzioni locali. Esso, pertanto, implica il rafforzamento dei legami e la fiducia tra i diversi attori coinvolti, avendo alla sua base dimensioni quali la promozione del dialogo, la solidarietà sociale, la cooperazione, l'educazione alla convivenza, il rispetto alla legalità, l'integrazione e l'inclusione sociale.

In termini meno astratti, è uno strumento di prevenzione contro la criminalità e l'insicurezza urbana che presuppone la partecipazione attiva e consapevole della comunità e

promuove la sicurezza urbana attraverso la solidarietà tra cittadini e la loro cooperazione con le Forze dell'Ordine e le Istituzioni del territorio (Figura 10).



Figura 10. I protagonisti del Controllo del Vicinato.

Il Controllo di Vicinato, pertanto, si fonda su una metodologia di *sicurezza partecipata* che implica una forma di responsabilizzazione del singolo e dei gruppi che partecipano attivamente agli eventi della comunità, scegliendo di unirsi e di cooperare per fronteggiare in modo adeguato le problematiche legate alla sicurezza del proprio territorio. In concreto, tale metodologia si traduce nell'organizzazione sul territorio di gruppi di cittadini – suddivisi per condomino, quartiere, zona o frazione – denominati “gruppi di controllo” che hanno il compito di fare attenzione su ciò che accade intorno alla propria abitazione e nel proprio quartiere di residenza. Ogni luogo in cui è attivo un gruppo di controllo viene contraddistinto da *apposito cartello* che attesta la presenza del Controllo di Vicinato o del Controllo di Comunità.

Il cittadino che fa parte del gruppo di controllo ha il compito fondamentale di segnalare situazioni anomale significative, come, ad esempio, auto o furgoni abbandonati o persone che si aggirano con atteggiamenti palesemente sospetti, allarmi attivati, cani che abbaiano ininterrottamente o rumori sospetti in abitazioni temporaneamente disabitate. I rapporti tra il gruppo di controllo e la polizia locale sono tenuti da un *coordinatore* che viene scelto all'interno del gruppo stesso. Il coordinatore deve raccogliere tutte le informazioni e le segnalazioni degli altri membri del proprio gruppo e confrontarsi direttamente con i

referenti del comando di polizia locale. È evidente che si tratta di una figura strategica e fondamentale per la buona riuscita del progetto in quanto rappresenta l'anello di congiunzione o il punto di connessione tra cittadini e Forze dell'Ordine (Figura 11).



Figura 11. Il coordinatore del Gruppo come strumento di “connessione” tra cittadini e Forze dell’Ordine.

Riassumendo, ogni gruppo di controllo ha un proprio coordinatore che viene formato direttamente dalla polizia locale e ha il compito di promuovere il gruppo stesso, creando adesioni e incoraggiando la vigilanza tra i residenti dell’area. Egli deve favorire lo scambio di informazioni all’interno del gruppo e comunicare ai suoi appartenenti gli obiettivi da raggiungere, il funzionamento del progetto e le caratteristiche fondamentali che rendono una segnalazione corretta ed efficace. Altro compito centrale è rappresentato dal “filtrare” o selezionare le informazioni raccolte nella chat del gruppo, verificando la loro correttezza al fine di trasferirle alla polizia locale solo le segnalazioni davvero utili. Il coordinatore, inoltre, deve mantenere i rapporti con le Forze dell’Ordine anche attraverso incontri sistematici, necessari per valutare l’andamento delle attività svolte; infine, deve diffondere all’interno del proprio gruppo le informazioni che gli provengono dalla Polizia locale, come, ad esempio, allerte, eventi particolari, notizie specifiche o iniziative che riguardano il quartiere o la zona di residenza.

La Polizia municipale, a sua volta, supporta i gruppi di Controllo di Vicinato e i suoi coordinatori attraverso incontri formativi e informativi; inoltre, individua i referenti della polizia locale fra gli operatori di prossimità impegnati nell’area in cui è presente il controllo

di vicinato. Infine, si confronta in modo sistematico con il coordinatore o referente del gruppo di controllo in merito alle segnalazioni o informazioni che riceve.

Occorre precisare che il Controllo di Vicinato non ha nulla a che fare con forme di controllo o di repressione sociale come le ronde. In altre parole, esso non presuppone atti eroici da parte di singoli o di gruppi o iniziative personali e non ha funzioni repressive ma si basa appunto su un “legame” o un “patto” tra comunità e istituzioni del territorio che sono preposte al controllo e alla repressione di comportamenti illegali. In altri termini, l’esercizio di un controllo consapevole ed efficace prevede alcune “regole” fondamentali di comportamento del gruppo, quali il fatto di non agire mai in modo diretto per la sicurezza del proprio territorio, sostituendosi agli organi preposti; non fa indagini sulle persone o sulla sfera privata degli altri e, soprattutto, non organizza ronde o pattugliamenti. Il cittadino si limita a un’osservazione attenta di ciò che accade nel proprio quartiere o zona di residenza, avvertendo, in caso di forti dubbi o sospetti concreti o situazioni decisamente anomale, le Forze dell’Ordine cui viene affidato in modo esclusivo l’eventuale intervento.

È necessario che i membri di ogni gruppi di controllo si incontrino periodicamente, a prescindere dalla chat utilizzata per comunicare. Tali incontri sono fondamentali per formare e informare i membri del gruppo, trasferendo loro conoscenze e competenze sulla gestione e sul corretto utilizzo delle chat ma anche per raccogliere informazioni o segnalazioni da parte di chi non utilizza gli strumenti digitali.

Concludendo, è possibile affermare che la sicurezza – reale o percepita – è una condizione imprescindibile per garantire ai cittadini il pieno esercizio delle libertà riconosciute dal nostro Ordinamento giuridico ma è anche una percezione che ha risvolti significativi sul benessere individuale e sociale nonché sulla qualità della vita dei singoli e dei gruppi (Si veda il paragrafo 1.5 del capitolo 1 di questa tesi).

Da questo punto di vista, la *sicurezza partecipata* può essere considerata uno strumento privilegiato per accrescere la percezione di sicurezza dei cittadini che, attraverso la propria partecipazione al progetto, possono dare un aiuto concreto. Si tratta certamente di un’alternativa efficace ad altri sistemi di controllo più onerosi e più invadenti per la comunità come, ad esempio, i complessi sistemi di videosorveglianza. Occorre considerare, inoltre, che il Controllo di Vicinato si basa su tre aspetti fondamentali: il *capitale sociale*, la *comunità competente* e la *partecipazione attiva*.

Il progetto, infatti, è teso a recuperare il capitale sociale (Cfr. De Piccoli, 2008), ricostruendo le relazioni che creano coesione sociale e promuovono il senso di

appartenenza a una comunità o senso di comunità; il presupposto, è che l'isolamento e l'esclusione sociale sono fattori che accrescono sentimenti di paura, di sospetto e di insicurezza. L'investimento sulla comunità e il coinvolgimento diretto della cittadinanza e la sua formazione sono indiscutibilmente espressione di partecipazione attiva e responsabile che si fonda sull'idea di una comunità competente (Lavanco e Novara, 2012). I cittadini, in quanto risorsa indispensabile, devono essere altresì in grado di "leggere" la situazione e di fare segnalazioni qualificate alle Forze dell'Ordine. Ciò implica da parte loro l'acquisizione di conoscenze, abilità e competenze specifiche ma anche una visione di cittadinanza come *comunità competente*, cioè capace di attivare una lettura critica su se stessa che gli consente di individuare i propri bisogni e di mobilitare le risorse politiche, materiali e non per poterli soddisfare (p. 27).

Da quanto finora esposto è evidente che il Controllo di Vicinato non si limita alla sola promozione della sicurezza urbana ma, se ben gestita, è in grado di promuovere una cultura della cooperazione tra gli attori coinvolti nel progetto, un clima di fiducia nelle Istituzioni del territorio, legami interpersonali e di vicinato nonché un sentimento di appartenenza a una comunità in cui essere attivi e partecipi.

Capitolo 3

Il Controllo di Vicinato a Scandiano: nascita, organizzazione e caratteristiche

Le interviste a testimoni privilegiati



“Tanti abitanti, anche anziani, mi hanno chiesto il cartello, per sentirsi uniti, come se fosse una bandiera” (02).

Questo capitolo presenta una parte dei risultati della ricerca sul “campo” che, per la prima volta, ha indagato l’esperienza del Controllo di Vicinato in uno specifico contesto della Provincia di Reggio Emilia: la città di Scandiano. L’obiettivo di questa parte dello studio è conoscere *quando, come e perché* nasce un progetto di “sicurezza partecipata”, mettendo in luce la composizione della rete sociale, le modalità di coinvolgimento dei cittadini e i bisogni a cui risponde tale progetto. Una particolare attenzione è stata dedicata all’analisi dei *punti di forza* e degli *aspetti problematici* che caratterizzano questa esperienza.

È possibile ipotizzare che alla base di tale fenomeno vi sia il sempre più crescente bisogno di sicurezza dei cittadini che si trovano a vivere in contesti, spesso, caratterizzati da allentamento dei legami sociali e di vicinato, da situazioni di degrado urbano e, più in generale, dalla paura di essere vittime di un reato o di subire un furto nella propria abitazione. Oltre a questi aspetti, si può supporre che forme organizzate di sicurezza partecipata nascono anche dal desiderio di creare una cultura della prevenzione, del

sostegno sociale e del coinvolgimento attivo della cittadinanza alle questioni del proprio territorio.

Lo studio è stato realizzato nel periodo compreso tra settembre 2018 e maggio 2019 attraverso l'osservazione partecipante del contesto, l'analisi dei progetti e delle fonti documentali, l'effettuazione di nove interviste semistrutturate a testimoni privilegiati.

I paragrafi che seguono descrivono, il contesto, la metodologia – e quindi i partecipanti, lo strumento e la procedura – e i principali risultati emersi dalla ricerca sul campo in riferimento a tre macro-aree tematiche indagate: 1) *la nascita, l'evoluzione, gli attori e la rete del Controllo di Vicinato a Scandiano*; 2) *I bisogni a cui risponde il progetto e le modalità di coinvolgimento dei cittadini*; 3) *Luci e ombre del Controllo di Vicinato*.

3.1 Il contesto

Scandiano è una città della Provincia di Reggio Emilia di quasi 26.000 abitanti e, in termini di densità abitativa, è il secondo Comune della realtà provinciale (Figura 12).

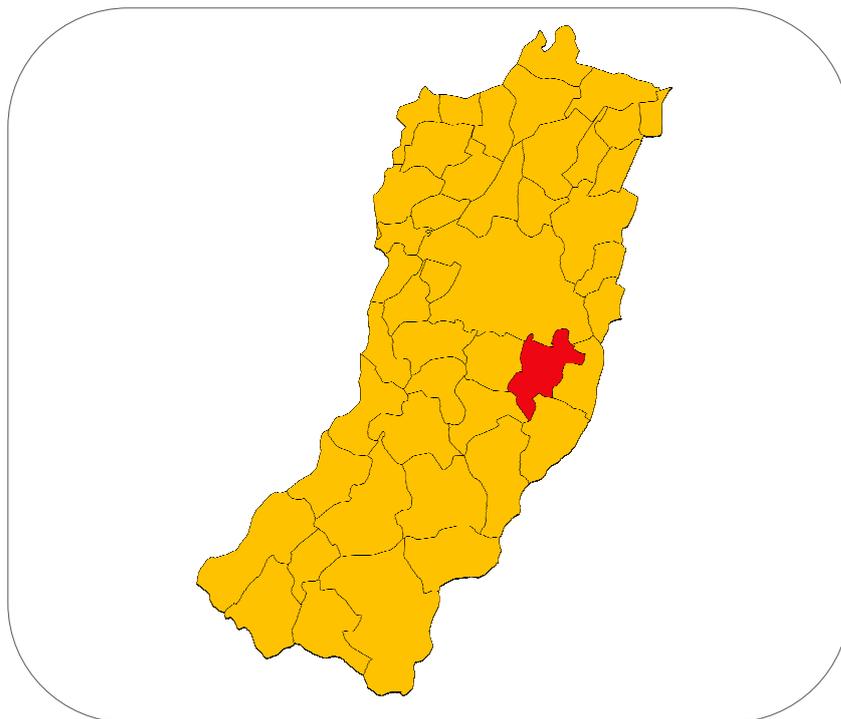


Figura 12. Il territorio di Scandiano (RE).

Il territorio comunale si estende su una superficie di 49,81 chilometri quadrati ed è formato dalle frazioni di Arceto, Cacciola, Ca' de Caroli, Mazzalasio, Chiozza, Fellegara, Iano, Pratissolo, Bosco, Rondinara, san Ruffino e Ventoso.

3.2 Metodologia

3.2.1 Partecipanti

Sono 9 gli *stakeholder* o testimoni privilegiati che hanno partecipato alla ricerca. Si tratta di soggetti che, per ragioni diverse, sono professionalmente o personalmente coinvolti nel progetto di Controllo di Vicinato di Scandiano in Provincia di Reggio Emilia. Nello specifico, i testimoni privilegiati sono figure che rappresentano diverse istituzioni del territorio (Comune, Questura, Prefettura, Forze dell'Ordine), operatori sociali e referenti del progetto CdV. La loro selezione è avvenuta grazie alla campionatura intenzionale (Morse, 2003) che ha permesso di individuare i partecipanti attraverso criteri predefiniti e basati sul modo in cui la loro conoscenza può contribuire alla comprensione del fenomeno oggetto di analisi.

3.2.2 Strumento e procedura

Per la realizzazione di questa ricerca si è scelto di utilizzare l'intervista *semistrutturata* o *guidata*. Da un punto di vista metodologico, infatti, tale strumento risulta essere il più adatto per indagare le percezioni, gli atteggiamenti e le immagini che gli intervistati hanno delle tematiche oggetto di indagine (Castelli, 2008). In particolare, l'intervista semistrutturata permette di analizzare in profondità i temi/argomenti identificati ed è estremamente flessibile sia rispetto all'ordine in cui vengono poste le domande sia per l'opportunità che offre di fare successivi interventi di approfondimento o di chiarimento (Giovannini, 2008).

In linea con le indicazioni di Castelli (2008, pp. 181-196), la messa a punto di questo strumento ha seguito diverse fasi. La prima fase è stata dedicata alla progettazione dell'intervista semistrutturata, in cui si è scelto:

- l'*oggetto della ricerca* rappresenta l'insieme delle macro-aree relative ai temi e alle problematiche che si è scelto di indagare con il fine di dare risposte puntuali e approfondite ai quesiti che ci si è posti. In particolare, le domande da cui nasce l'idea di questo studio sono: “*Quando e come nasce il progetto di Controllo di Vicinato a Scandiano?*”; “*Il Controllo di Vicinato a Scandiano fa parte di un progetto nazionale?*”; “*Quali sono gli attori sociali e istituzionali che ne fanno parte?*”; “*A quali bisogni risponde questo progetto?*”; “*Quali sono le modalità di*

sensibilizzazione e di coinvolgimento dei cittadini?”; “Quali sono i suoi punti di forza e i suoi punti di debolezza?”.

Per rispondere a queste domande, è stata individuata e definita una “traccia” o “canovaccio” che fa riferimento a tre fondamentali macro-argomenti:

- a. ricostruzione della struttura e dell’organizzazione del progetto di Controllo di Vicinato a Scandiano e i suoi legami con altri progetti nazionali,
 - b. i bisogni a cui risponde e le modalità di partecipazione dei cittadini,
 - c. “luci” e “ombre” del progetto, cioè i suoi punti di forza e i suoi punti di debolezza.
- gli *stakeholder*, cioè le persone riconosciute come le più “idonee sia a essere intervistate sia a fornire informazioni sulle aree tematiche oggetto di studio” (Castelli, 2008, p.188). In particolare, sono stati coinvolti soggetti che per ragioni professionali ricoprono un ruolo centrale nelle attività del progetto di CdV;
 - la *modalità di raccolta* dei dati e delle informazioni, come già precisato, è avvenuta grazie alla realizzazione di interviste semistrutturate che sono state registrate e poi deregistrate al fine di garantire una scrupolosa elaborazione dei suoi contenuti;
 - la *modalità di analisi* dei dati e delle informazioni raccolte è avvenuta attraverso l’analisi del contenuto delle interviste, identificando gli argomenti comuni alle diverse interviste ed evidenziando i diversi punti di vista espressi sullo stesso tema.

Nella seconda fase sono stati definiti e coinvolti i testimoni privilegiati. A loro è stata chiesta la propria disponibilità a partecipare alla realizzazione della ricerca, garantendogli l’anonimato. Sono stati così descritti lo scopo generale e le modalità dello studio e, insieme, si è stabilito il luogo dell’intervista. Per comparare i contenuti raccolti, le interviste sono state registrate e, successivamente, trascritte utilizzando lo stesso schema.

3.3 Risultati emersi

3.3.1 Il Controllo di Vicinato a Scandiano: la nascita, l’evoluzione, gli attori e la rete

Un obiettivo fondamentale della ricerca presentata in questo capitolo è ricostruire la nascita e lo sviluppo del Progetto Controllo di Vicinato nel territorio di Scandiano ma anche quali sono gli attori sociali e istituzionali che ne fanno parte. A tale scopo, si è chiesto agli intervistati di specificare “*Quando e come nasce il progetto di Controllo di Vicinato a Scandiano?*” e “*Quali attori del territorio ne fanno parte?*”.

Dall'analisi delle interviste emerge che il *Neighborhood Watch* nasce ufficialmente a Scandiano, il 2 aprile 2017, grazie alla realizzazione di un Protocollo di Intesa tra Prefettura e Comune di Scandiano con cui il Prefetto e il Sindaco si impegnano a sperimentare, nel territorio locale, un progetto di sicurezza partecipata, coinvolgendo attivamente i cittadini.

In linea con le altre esperienze di Controllo di Vicinato, anche a Scandiano, il progetto prevede la presenza capillare e organizzata di gruppi di cittadini e di referenti di zona che comunicano tra loro tramite una chat.

	<i>Frazione</i>	<i>Nome del gruppo</i>	<i>Numero famiglie</i>
SCANDIANO	Arceto	SicurArceto (139)	139
	Bosco (NR)	Bosco Sicura (30)	30
	Ca de' Caroli (NR)	Ca de' Caroli Sicura (31)	31
	Chiozza	Chiozza Sicura (53)	53
	Fellegara	Fellegara Sicura (86)	86
	Pratissolo	Occhi Aperti (176)	176
	Rondinara (NR)	Rondinara Sicura (31)	31
	San Ruffino	Stop ai Furti (54)	54
	Scandiano	La Sicurezza a Scandiano (98)	98
	Ventoso	Ventoso Sicura (86)	86
		Totale	784

Tabella 7. Organizzazione sul territorio di Scandiano del Controllo di Vicinato.

Come evidenzia la tabella 7, nel territorio comunale e in ogni frazione è stato attivato un gruppo “WhatsApp” che prevede un referente di zona che, a sua volta, fa parte di un gruppo formato da tutti i referenti di zona delle diverse frazioni e del Comune. Attualmente, vi sono 10 gruppi di WhatsApp attivi e un totale di quasi 800 famiglie che partecipano al progetto; inoltre, alcuni dei coordinatori di zona dei gruppi sono anche inseriti nel circuito di SicuRE (Si veda il capitolo 2 di questa tesi).

È interessante sottolineare che diversi intervistati affermano che, anche prima dell'istituzione del Protocollo, sul territorio, erano già presenti alcuni gruppi informali di cittadini che si erano organizzati spontaneamente con lo scopo di contrastare il fenomeno dei furti in appartamento e la piccola criminalità locale.

“A Pratissolo c'è stato il primo nucleo, la spinta iniziale. E' stato ormai due anni fa, ci siamo trovati in 6, dopo una serie di tentativi di furti, e abbiamo creato un gruppo di WhatsApp che in seguito è stato regolamentato dopo che è nata la rete” (02).

“Sono stato coinvolto da alcuni miei amici ad Arceto, e mi hanno chiesto consigli perché era un periodo grigio ad Arceto. La chat non era però regolamentata, gli atteggiamenti erano errati e il linguaggio scurrile” (05).

“Nasce per disciplinare le forme spontanee di aiuto alle FFOO da parte dei cittadini, per evitare anche lo spiacevole evento delle ronde. Venne poi firmato un Protocollo con la Prefettura e la Questura” (08).

Il progetto, pertanto, nasce per regolamentare quelle forme di “aiuto” spontaneo da parte dei cittadini verso le Forze dell’Ordine con l’obiettivo generale di “formare” i singoli e i gruppi a una corretta modalità di analisi del territorio e di segnalazione dei fatti, creando una rete territoriale competente sui temi della prevenzione e della sicurezza partecipata.

Per quanto riguarda la dimensione strutturale e quindi quali sono gli attori istituzionali e sociali coinvolti nel Controllo di Vicinato, l’analisi delle risposte fa emergere che il progetto è formato da una rete territoriale molto articolata composta da cittadini, Amministrazione comunale, Questura, Prefettura e Forze dell’Ordine come Carabinieri e Polizia.

“Il progetto nasce come rete fra i cittadini, ma dopo il collegamento con SicuRE, ne sono entrati a far parte le Forze dell’Ordine e le Amministrazioni comunali dei vari Comuni” (04).

“Per primo penso ai cittadini, senza di loro non si potrebbe fare nulla. Ne fanno parte poi l’Amministrazione Comunale e le Forze dell’Ordine. (01)”

“È fondamentale che partecipino i cittadini” (08).

Come si può notare dalle parole dei rispondenti, i cittadini assumono un ruolo centrale nel Controllo di Vicinato grazie alle conoscenze che hanno del territorio in cui vivono e alle costanti attività che svolgono di osservazione e di segnalazione alle Forze dell’Ordine di episodi “anomali”; per tali ragioni, viene sottolineato il fatto che senza la loro partecipazione, questo progetto non sarebbe stato nemmeno realizzabile.

Altro aspetto indagato riguarda l’esistenza di una rete di relazioni con altri territori che hanno attivato esperienze simili a questa e, in particolare, se *“Il Controllo di Vicinato a Scandiano fa parte di un progetto nazionale?”*.

Tutti gli *stakeholder* affermano che il Controllo di Vicinato di Scandiano fa parte di una rete che, in un qualche modo, coinvolge il territorio a livello sia locale sia nazionale, grazie alla nota del 2017 dell’allora Ministro degli Interni Angelino Alfano sul tema della sicurezza partecipata. Con tale nota, si vuole dare vita a un vero e proprio progetto nazionale basato sulla collaborazione e sulla cooperazione dei diversi Comuni e delle

diverse Province italiane che hanno deciso di “investire” sulla cittadinanza per quanto riguarda i temi della prevenzione del crimine e della sicurezza.

“La rete oggi è importantissima perché limitare l’azione a livello locale non è utile: chi commette atti delittuosi, spesso, si sposta da un Comune all’altro nel giro di una notte. E’ quindi necessario collegare i Comuni della Provincia e collegarsi con le zone di confine, come Parma e Modena” (05).

“Quando è stato firmato il Protocollo, ho esplicitato al Sindaco che era necessario creare una chat su ogni frazione, poiché ogni territorio è specifico ed è conosciuto dai propri abitanti. Ho poi cercato i referenti delle chat degli altri Comuni che sapevo essere presenti sul territorio. Esistono quindi le chat di paese, i cui rappresentanti sono nella chat del Comune e parallelamente esiste la chat della Provincia, SicuRE, in cui ci sono i responsabili dei Comuni (06)”.

Come si può notare, il fatto di creare una “trama” di relazioni o una rete che connette i vari territori con esperienze di Controllo di Vicinato, soprattutto, sul piano provinciale è considerata una strategia efficace e necessaria per condividere informazioni, conoscenze, competenze ed esperienze significative.

3.3.2 I bisogni a cui risponde il progetto e modalità di coinvolgimento dei cittadini

Altro obiettivo centrale di questo studio è indagare e conoscere quali sono i bisogni da cui è nata l’esigenza del Controllo di Vicinato a Scandiano ma anche quali sono i modi con cui viene coinvolta la comunità. Per tali ragioni, agli intervistati è stato chiesto: *“Secondo lei, a quali bisogni risponde questo progetto?”* e *“Quali sono le modalità di sensibilizzazione e di coinvolgimento dei cittadini?”*.

Dall’analisi dei contenuti delle interviste è possibile affermare che i bisogni fondamentali che sono alla base di questo progetto non si limitano solo al tema della sicurezza e del controllo condiviso del territorio ma coinvolgono dimensioni importanti della vita di una comunità come i legami sociali, i rapporti interpersonali o di vicinato, l’appartenenza e la coesione sociale.

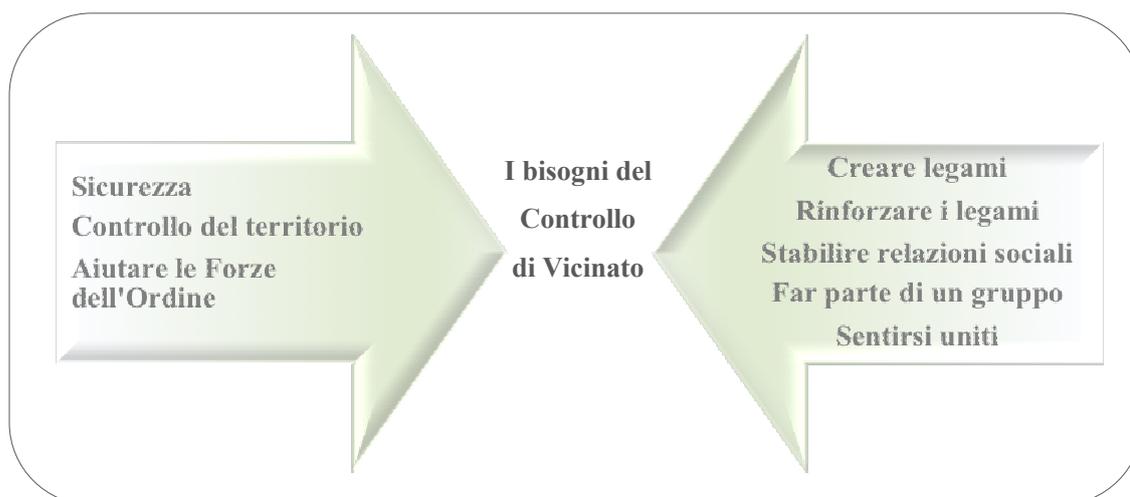


Figura 13. I bisogni a cui risponde il Controllo di Vicinato a Scandiano.

Come mostra la figura 13, gli *stakeholder* evidenziano bisogni che possono essere ricondotti a due macro categorie.

Nella prima categoria rientrano i *bisogni di sicurezza* e quindi l'idea di sentirsi più sicuri perché grazie al gruppo si è "uniti" per contrastare, soprattutto, il fenomeno dei furti in appartamento e, più in generale, per controllare ciò che accade di anomalo nel proprio territorio di residenza. Il fatto di collaborare attivamente con le Forze dell'Ordine e di far parte di un progetto comune di sicurezza partecipata, secondo gli intervistati, rappresenta una risposta concreta alla percezione di insicurezza dei cittadini e una necessità delle Istituzioni locali preposte all'ordine e alla sicurezza.

"Risponde al bisogno di sicurezza, senza girarci intorno, soprattutto, serve per dare una mano ai Carabinieri" (03).

"Il bisogno principale è la sicurezza: proviamo a essere le orecchie e gli occhi delle Forze dell'Ordine" (06).

"Il progetto risponde al bisogno di unione e di sicurezza, soprattutto, in relazione ai furti in appartamento" (05).

"Il progetto risponde al bisogno concreto di far parte di un gruppo di persone unite da un fine comune, cioè quello di controllare quello che accade" (04).

Nella seconda categoria, invece, rientrano i bisogni connessi al *senso di comunità* che si esprimono nella necessità di costruire legami interpersonali, di rinforzare i rapporti di vicinato, di stabilire relazioni sociali e, più in generale, di essere una comunità coesa e unita.

“Oltre al bisogno di sicurezza, questo progetto risponde al bisogno di stabilire relazioni sociali: questo progetto può servire a costruire o ricostruire questi rapporti” (08).

“Inoltre, è utile per creare o rinforzare i legami fra vicini” (01).

“Sentirsi vicini a tante persone che prima non si conoscevano nemmeno, si sono creati legami anche al di fuori del controllo di vicinato. Tanti abitanti, anche anziani, mi hanno chiesto il cartello, per sentirsi uniti, come se fosse una “bandiera” (02).

È interessante sottolineare che quasi la totalità degli intervistati hanno fatto riferimento a entrambe le categorie di bisogni – *sicurezza e senso di comunità* – ed è possibile ipotizzare che tali categorie siano tra loro in relazione “circolare”. In altri termini, il fatto di essere uniti e di fare gruppo per soddisfare un bisogno di sicurezza percepito come fondamentale può rinforzare il livello di coesione sociale e il senso di appartenenza a una comunità. Allo stesso modo, è possibile sostenere che sentirsi parte di una comunità e costruire legami significativi, a sua volta, può spingere i cittadini ad avere comportamenti più responsabili, meno omertosi e maggiormente attivi sul problema della sicurezza del proprio contesto di vita.

Ai testimoni privilegiati, infine, è stato chiesto di rispondere a due interrogativi fondamentali che riguardano il tema dei processi di sensibilizzazione e di coinvolgimento della comunità nel progetto. In particolare, si è chiesto loro come viene promossa la partecipazione della comunità alle attività progettuali e quali sono i percorsi con cui i cittadini possono prendere parte al Controllo di Vicinato.

Innanzitutto, è interessante evidenziare che la partecipazione di alcuni gruppi di cittadini del territorio di Scandiano può essere definita “volontaria” o *botton-up* (Si veda paragrafo 1.4 del capitolo 1 di questa tesi) dato che tali gruppi, dopo una serie di tentativi di furti in appartamenti, si sono attivati spontaneamente per salvaguardare la sicurezza e lo sviluppo della comunità in cui si identificano e vivono. Dopo essere stato regolamentato dalle Istituzioni locali, il Controllo di Vicinato a Scandiano si propone come strumento di sicurezza partecipata, in cui l’azione della cittadinanza assume un ruolo centrale per la realizzazione del progetto stesso.

Più in generale, è emerso che il primo motore di coinvolgimento della cittadinanza è il “passaparola” tra amici, conoscenti o vicini di casa. Inoltre, vengono utilizzati strumenti di promozione della partecipazione, più sistematici e organizzati, come la realizzazione di incontri periodici aperti alla cittadinanza, la distribuzione di volantini informativi, i giornali locali e i mezzi di comunicazione del Comune (social network, giornalino e il sito internet).

In particolare, durante le fiere di paese, a novembre e a marzo, viene istituito un punto informativo nella piazza del mercato dove i cittadini possono ricevere informazioni, compilare la modulistica necessaria e iscriversi alle chat. Sono stati organizzati anche degli incontri “tematici” rivolti alla cittadinanza, in cui, grazie alla partecipazione di esperti, sono stati affrontati temi specifici come la truffa o l’utilizzo corretto del web.

“La sensibilizzazione viene fatta con il passaparola ma vengono anche fatti periodicamente incontri, in cui partecipano tutti gli attori coinvolti e la cittadinanza. A Scandiano, abbiamo sfruttato la fiera di San Giuseppe per avere un banchetto in cui offrire volantini informativi” (04).

“Vengono utilizzati tutti i mezzi di comunicazione del Comune: i canali social, il giornalino, i giornali e il sito del nostro Comune trattano questo argomento. Nelle assemblee pubbliche nelle frazioni, tenuto una volta all’anno, poi si parla del Controllo di Vicinato” (08).

La partecipazione al progetto è libera ma per farne parte, i cittadini devono fornire un documento di identità valido e compilare un apposito modulo di adesione che verrà depositato negli archivi del Comune. Per limitare al massimo il rischio di accettare adesioni da parte di persone malintenzionate, le Forze dell’Ordine locali effettuano un controllo generale sulla “credibilità” e sui dati delle nuove persone inserite nel progetto.

“L’adesione alla chat è libera, previa compilazione di un modulo con allegato un documento valido” (02).

“Noi raccogliamo i documenti con il modulo di adesione e rileggiamo sempre i regolamenti ai nuovi iscritti” (06).

“I referenti hanno il dovere di richiamare o espellere i partecipanti i quali comportamenti vadano contro al protocollo” (01).

Nonostante i diversi strumenti utilizzati per far conoscere questa iniziativa alla cittadinanza, quasi tutti gli intervistati affermano che gli “spazi” finalizzati alla diffusione della conoscenza in materia di sicurezza e al coinvolgimento dei cittadini non sono sufficienti.

“Serve più campagna di sensibilizzazione” (06).

“Occorrono tanti incontri fra i responsabili, molti dei quali aperti anche a tutta la cittadinanza. I Comuni devono fare menzione di questo progetto tramite cartelli, pubblicità o articoli di giornale” (07).

“Per chi non ha i social, occorrono modalità diverse: volantini informativi e medici o pediatri, che essendo figure fidate, possono fare una propaganda più efficace (05).

Infine, emerge la necessità di creare e di diffondere una vera e propria *cultura della sicurezza e della prevenzione* attraverso strumenti come la formazione e l'educazione dei cittadini a partire dalla più tenera età.

“Ci piacerebbe portarlo nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, magari tramite dei fumetti, per sensibilizzare sul tema dell'appartenenza a un gruppo e alla prevenzione da alcolismo, droghe, degrado” (06).

Il tema della formazione è particolarmente rilevante per gli intervistati e si riferisce all'opportunità di dare al cittadino tutti gli strumenti conoscitivi e le competenze utili per superare la diffidenza, leggere in modo corretto le situazioni, fare segnalazioni solo quando è necessario ed evitare inutili allarmismi.

“Il cittadino deve essere educato su chi, cosa e come osservare per fare segnalazioni utili. La diffidenza c'è, nella misura in cui questi gruppi nascono spontanei e laddove c'è ignoranza in merito alla questione” (05).

Sulla base di quanto è emerso su tale aspetto, è possibile ipotizzare che la diffidenza nei confronti del progetto può essere generata dall'assenza di conoscenza e da atteggiamenti di evitamento che sorgono in assenza di informazioni o dall'idea non poter apportare un cambiamento concreto con le proprie azioni.

3.3.3 Luci e ombre del Controllo di Vicinato

L'ultima macro-area indagata in questa ricerca è rappresentata dagli aspetti positivi e da quelli problematici che, secondo gli *stakeholder*, sono emersi nel progetto di Controllo di Vicinato a Scandiano. A tale scopo, ai partecipanti è stato chiesto, con due domande distinte, *“Secondo lei, quali sono i punti di forza o gli aspetti che considera positivi del Controllo di Vicinato?”*. E *“Secondo lei, quali sono i punti di punti di debolezza o gli aspetti problematici del Controllo di Vicinato?”*.

Punti forza	Punti problematici
<ul style="list-style-type: none"> - Essere un piccolo centro - Coesione sociale - Disponibilità e collaborazione - Serietà e impegno - Diversità professionale e lavoro di rete - Prevenzione - Velocità delle informazioni 	<ul style="list-style-type: none"> - Fenomeni di allarmismo - Tutela della privacy - Diffidenza - Omertà - Poca partecipazione - Presenza di malintenzionati - Legislazione nazionale

Tabella 8. Luci e ombre del Controllo di Vicinato a Scandiano

L'analisi dei contenuti delle interviste ha permesso di individuare le principali categorie relative agli aspetti sia positivi sia problematici del progetto (Tabella 8).

Tra i punti di forza del Controllo di Vicinato a Scandiano vi è il fatto che si sviluppa in un piccolo centro, dove tutti si conoscono e i rapporti interpersonali e i legami tra le persone vengono percepiti come un aspetto esternamente positivo e un valore aggiunto per il progetto. Secondo gli intervistati, infatti, la dimensione interpersonale che caratterizza maggiormente la comunità territoriale di piccole/medie dimensioni promuove atteggiamenti e comportamenti responsabili, l'impegno e la collaborazione dei cittadini.

“I punti di forza sono senza dubbio il fatto di essere un piccolo centro, in cui tutti si conoscono e la collaborazione che ne scaturisce” (01).

“Innanzitutto la disponibilità delle persone che vi partecipano, poi, la serietà di chi ha capito l'utilità del progetto” (2).

“Il primo punto di forza è la coesione, siamo un piccolo centro e ora ci si conosce di più” (06).

In altri termini, gli stakeholder riconoscono nella comunità di Scandiano un alto livello di coesione sociale e, quindi si ipotizza un elevato senso di comunità, che favorisce un impegno attivo e partecipe dei cittadini nelle questioni che riguardano la sicurezza del proprio territorio. Allo stesso modo, i rispondenti ritengono che la partecipazione al progetto e, più in generale alla vita della comunità, accresce nei cittadini l'opportunità di costruire nuovi legami, di rinforzare le relazioni interpersonali e di accresce le reti di sostegno sociale con forti ripercussioni sul benessere sociale e sulla qualità della vita.

“I cittadini tornano a parlarsi, tornano a conoscersi e a conoscere il proprio territorio” (07).

A rinforzare la dimensione coesiva del progetto vi è anche il fatto che esso prevede la partecipazione attiva sia di attori sociali sia di attori istituzionali, creando una stretta collaborazione e cooperazione tra cittadini, Pubblica Amministrazione e Forze dell'Ordine. Nasce in questo modo una sorta di “patto” o di “alleanza” tra gli attori coinvolti che si sentono uniti verso il raggiungimento di un obiettivo comune: creare pratiche e una cultura della legalità e della sicurezza sociale. Da questo punto di vista, è possibile fare una analogia con il costrutto di “accordo psicosociale” che si esprime nell'incontro delle aspettative e delle capacità dell'individuo con le richieste e le risorse del contesto (Lavanco e Novara, 2012, p. 15).

“I punti di forza sono innanzitutto la partecipazione nelle chat direttamente delle Forze dell'Ordine e dell'Amministrazione. Essendoci le istituzioni nelle chat, le stesse persone al servizio della comunità possono essere aiutati dalla comunità stessa e i cittadini si sentono più vicini a esse” (04).

“Collaborazione e comunicazione, non solo fra cittadini, ma anche con noi, che torniamo ad essere coinvolti e conosciuti personalmente dai cittadini” (07).

“Si è costruito un bel rapporto fra istituzioni e cittadini, e il livello di appartenenza e partecipazione aumenta” (08).

Attraverso il dialogo e la partecipazione attiva di cittadini e di diverse figure professionali, il progetto di Controllo di Vicinato può configurarsi come “lavoro di rete” (Murrell, 1973) che offre l’opportunità di superare le tradizionali logiche dell’intervento nel sociale basate sulla separazione tra un “sociale indistinto” in cui gli individui sono portatori di disagi o di bisogni e un “sociale politico-istituzionale” che si struttura intorno agli eventi problematici a cui deve trovare soluzioni adeguate e sostenibili. In altri termini, questo modo di intervenire nel sociale ridimensiona notevolmente il trasferimento unidirezionale delle risorse tecniche e professionali (Folgheraiter, 1995) e rappresenta un “modo di lavorare” volto a promuovere l’*empowerment* di rete e quindi la connessione e l’interdipendenza tra cittadini, Ente locale e Forze dell’Ordine.

“Un ulteriore punto di forza è la diversità professionale degli appartenenti: ci sono poliziotti, insegnanti, informatici ... e ognuno può offrire se stesso, senza burocrazia e protocolli per rendere il progetto migliore” (05).

Come affermano Giovannini e Vezzali (2012), per “lavorare insieme”, è fondamentale che tutti gli attori della rete (individuali o collettivi, istituzionali e non) perseguano obiettivi comuni e assumano i principi guida della collaborazione, della cooperazione e del dialogo. Se sinergicamente orientata verso la condivisione di obiettivi progettuali, questa trama di relazioni può dare risposte efficaci alle sfide poste dai cambiamenti sociali, realizzare interventi costruttivi e contribuire allo sviluppo del senso di comunità (Lavanco e Novara, 2012).

Altro punto di forza del Controllo di Vicinato è la velocità con cui le informazioni circolano fra i diversi attori della rete. Gli intervistati, infatti, affermano che grazie all’impegno dei cittadini all’interno dei gruppi WhatsApp, le Forze dell’Ordine sono costantemente informate e aggiornate in tempi utili su ciò che accade nel territorio di Scandiano.

“La velocità delle informazioni, prima di tutto: in pochi secondi le FFOO ricevono le segnalazioni e possono agire” (08).

“Un primo punto di forza è la rapidità con cui le parole viaggiano e la distribuzione del territorio” (05).

Infine ma non meno rilevante, tra gli aspetti positivi del progetto, emerge il tema della prevenzione. Secondo i rispondenti, strumenti come l'osservazione del territorio, la presenza attiva della comunità e la segnalazione di fatti o eventi considerati "anomali" o "pericolosi" consentano alle Forze dell'Ordine di intervenire in tempi utili, evitando l'instaurarsi o l'evolversi di situazioni critiche per la sicurezza personale e sociale, come i furti o le truffe.

"Un punto di forza è l'utilità nella prevenzione poiché reprimere spesso è difficile" (03).

A questo punto dell'analisi vengono presi in esame gli aspetti considerati critici o problematici del Controllo di Vicinato. In particolare, dalle interviste emergono cinque fondamentali "nodi" deboli del progetto su cui, secondo i rispondenti, è importante intervenire: fenomeni di allarmismo, tutela della privacy, presenza di malintenzionati, livello di partecipazione e, infine, l'assenza di una legislazione nazionale.

Quasi tutti gli *stakeholders* sono concordi nel ritenere che un elemento critico è rappresentato dall'insorgere di episodi di inutile *allarmismo*, spesso, causati da ansie o da paure che possono spingere i cittadini coinvolti nelle chat a "leggere" in modo inadeguato la realtà e a fare segnalazioni sbagliate o infondate.

"Un punto di debolezza può essere il fatto che nella chat ci siano persone troppo allarmiste, troppo ansiose che rischiano di fare segnalazioni errate. Se questi episodi diventano tanti, possono screditare il progetto" (06).

"Molti pensano che queste chat creino ansie e paure infondate" (02).

Connesso a questo aspetto, secondo i rispondenti, si pone anche il problema della *tutela della privacy* dato che l'idea di svolgere attività di osservazione o di controllo del contesto residenziale può scontrarsi con la violazione della libertà e della privacy di altri residenti o cittadini, segnalando situazioni che, di fatto, non costituiscono un pericolo ma che possono ledere la libertà individuale.

"Possono sorgere problematiche di privacy" (01).

"Spesso, veniamo additati come investigatori privati, cosa assolutamente vietata dal protocollo" (04).

Anche la potenziale presenza di *persone malintenzionate* iscritte nella chat viene rilevato come un aspetto problematico del progetto: per ridurre al massimo questo rischio, i cittadini devono compilare un modulo di adesione, allegando anche un documento di identità valido al momento dell'iscrizione; in caso di dubbi, è compito del referente dei gruppi comunicare con le autorità competenti.

“Possono sorgere problematiche legate all’inserimento nelle chat di persone che non hanno fini nobili” (01).

“Un altro problema potrebbe essere la presenza di persone malintenzionate ed è importante che gli organi deputati facciano i controlli su chi aderisce” (06).

Altri due aspetti critici del progetto, collegati tra loro, sono la *diffidenza* dei cittadini e la loro *scarsa partecipazione*. Dalle interviste, infatti è emerso che una parte della cittadinanza guarda con sospetto o comunque con poca fiducia al Controllo di Vicinato, prevalentemente, a causa dell’incertezza della pena e della sfiducia nelle Istituzioni preposte che possono determinare un comportamento di disimpegno e di scarsa adesione al progetto.

“Molta gente non è presente perché è diffidente: senza la certezza della pena, la gente non ha voglia di impegnarsi” (03).

“Penso che il controllo migliore della diffidenza sia la certezza della pena per chi commette reati!” (06).

“Non tutti sono in queste chat perché molti hanno perso la speranza in quello che è la legge e nelle istituzioni” (02).

In altri termini, per alcuni cittadini probabilmente non ha senso impegnarsi e dedicare il proprio tempo a questa iniziativa se non si sentono sicuri che verrà imposta una pena a chi commetterà un reato o una truffa. Altri fattori di scoraggiamento della partecipazione al progetto sono il timore di fare segnalazioni sbagliate o di essere vittima di ritorsioni e quindi si pone il problema dell’omertà ma anche la percezione che con questa iniziativa si possa ledere la privacy o la libertà dei cittadini con dei comportamenti di controllo eccessivo o inadeguato.

“Un’altra problematica è il rischio che corri nel fare segnalazioni magari sbagliate o delle ritorsioni in cui si può incorrere” (03).

“Bisogna rendere i cittadini più fiduciosi, ridurre l’omertà” (05).

“Essendo a volte additati come investigatori privati, spesso, le persone non aderiscono per colpa di queste false voci” (07).

Infine, gli intervistati evidenziano come aspetto problematico anche l’assenza di una legislazione che a livello nazionale regola il Controllo di Vicinato, lasciando spazio a incertezze sul modo di procedere e a iniziative o protocolli locali di ampia interpretazione.

“Occorre una legislazione nazionale su queste forme di Sicurezza Partecipata per avere leggi chiare su come agire, non solo un protocollo con delle norme abbastanza interpretabili” (08).

Più in generale, gli *stakeholder* ritengono che i nodi problematici del progetto, nel tempo, potranno essere superati a patto che vengano utilizzati strumenti pensati *ad hoc*. Fra questi, vengono proposti come necessari la promozione di campagne sistematiche di sensibilizzazione e di informazione per rendere i cittadini più fiduciosi nei confronti del progetto e per ridurre l'omertà; la messa punto di programmi di formazione e di educazione finalizzati allo sviluppo di conoscenze e di competenze necessarie per partecipare in modo adeguato e consapevole al progetto; l'individuazione di "spazi" dedicati all'ascolto e al dialogo costruttivo tra Istituzioni del territorio, Forze dell'Ordine e cittadini con l'obiettivo di aumentare la fiducia reciproca e nella possibilità concreta di apportare un cambiamento positivo.

Capitolo 4

Le percezioni e gli atteggiamenti verso il Controllo di Vicinato

I questionari ai cittadini di Scandiano



“Il progetto risponde al bisogno concreto di far parte di un gruppo di persone unite da un fine comune, cioè quello di controllare quello che accade” (04).

Questo capitolo propone la seconda parte dei risultati della ricerca sul “campo” che per la prima volta ha indagato il Controllo di Vicinato nella città di Scandiano (RE). L’obiettivo generale di questa parte dello studio è conoscere l’impatto che il progetto di sicurezza partecipata ha sulla comunità di Scandiano con particolare riferimento agli atteggiamenti e alle opinioni che i cittadini hanno nei confronti di questa iniziativa.

A tale scopo è stato messo a punto un questionario semi-strutturato costruito *ad hoc* per rilevare diversi aspetti della vita della comunità di Scandiano, quali il senso di comunità territoriale, la percezione di insicurezza dovuta al timore della criminalità, le problematiche della città e gli atteggiamenti verso il Controllo di Vicinato nel proprio contesto di vita.

La ricerca, condotta nel mese di settembre 2018, ha coinvolto 60 cittadini del Comune di Scandiano e ha utilizzato categorie interpretative tipiche della *psicologia sociale* e, in particolare, di *comunità*.

I paragrafi che seguono descrivono gli aspetti metodologici – e quindi lo strumento, la procedura e i partecipanti – e i principali risultati emersi dalla ricerca “pilota” in riferimento a tre macro-aree tematiche indagate: 1) *il senso di comunità locale*; 2) *la percezione di sicurezza e le problematiche di Scandiano*; 3) *gli atteggiamenti dei cittadini verso il Controllo di Vicinato*.

4.1 Aspetti metodologici

Questa ricerca è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario semi-strutturato e categorie interpretative proprie della *psicologia di comunità*. Lo studio si è focalizzato sulla definizione di particolari ambiti di analisi, quali la relazione tra individuo e comunità locale di appartenenza con lo scopo di rilevare il livello di senso di comunità, la percezione di sicurezza e gli atteggiamenti verso il progetto di Controllo di Vicinato.

In particolare, il tema del Controllo di Vicinato, mai indagato finora a Scandiano (RE), ha richiesto un approccio metodologico prevalentemente descrittivo al fine di evitare la formulazione di ipotesi ingenua e per offrire basi conoscitive utili per altri approfondimenti o per nuovi percorsi progettuali. Per tali ragioni, questa ricerca, condotta su un campione di 60 cittadini, si configura come una sorta di “apri pista”, uno *studio pilota* connotato come indagine esplorativa. Tuttavia, si è scelto di utilizzare anche analisi di tipo correlazionale al fine di rilevare l’eventuale correlazione positiva tra il senso di comunità e la percezione di sicurezza ma anche tra il senso di comunità e gli atteggiamenti nei confronti del Controllo di Vicinato.

4.1.1 Strumento

Sulla base della letteratura presente in materia e dei colloqui con gli stakeholder coinvolti nella ricerca, è stata messa a punto una bozza iniziale del questionario da somministrare ai residenti di Scandiano. Tale bozza è stata testata con partecipanti “di prova” prima della somministrazione vera e propria e sulla base dei riscontri emersi si è giunti alla versione finale dello strumento.

Più precisamente, si tratta di un questionario semi-strutturato nella cui elaborazione sono state inserite scale di misurazione del senso di comunità e della percezione di sicurezza già utilizzate in diverse ricerche svolte in Italia, opportunamente adattate alla

realità locale. Inoltre, lo strumento è stato integrato con item specificatamente messi a punto per rilevare il livello di efficacia percepita del progetto di Controllo di Vicinato.

Di seguito vengono illustrate in dettaglio le varie parti del questionario.

Introduzione – Per introdurre la ricerca, nella prima pagina del questionario è stato inserito il testo: “*Ti chiediamo gentilmente di collaborare a questa ricerca. Ricorda che non ci sono risposte giuste o sbagliate e che il questionario è completamente anonimo. La tua collaborazione è molto importante*”.

Dati anagrafici – Una parte dello strumento riguarda le caratteristiche anagrafiche dei cittadini coinvolti nella ricerca, come il genere e l’età ma anche la loro conoscenza del Controllo di Vicinato.

Il senso di comunità – Si è indagato il sentimento di appartenenza alla comunità locale di Scandiano utilizzando la Scala Multidimensionale del Senso di Comunità Territoriale – MTSCS (Prezza, Pacilli, Barbaranelli, 2009) composta da 19 item riconducibili a 5 dimensioni: appartenenza, influenza condivisa, aiuto in caso di bisogno, clima sociale e legami, soddisfazione dei bisogni. Numerosi studi, infatti, hanno mostrato che il senso di comunità può influenzare la percezione di sicurezza dei cittadini, la qualità della vita e la partecipazione sociale. A tale scopo ai partecipanti è stato chiesto di indicare in quale misura consideravano vere le affermazioni proposte, utilizzando una *scala Likert* a sei modalità (*Assolutamente falsa – Falsa – Un po’ falsa – Vera – Un po’ vera – Assolutamente vera*) di risposta.

Le problematiche della città – Si è indagata la rappresentazione delle problematiche della città di Scandiano (RE) da parte dei cittadini con l’obiettivo di conoscere ciò che viene percepito come un problema nella propria zona di residenza e comprendere se vi è una correlazione con la scala del senso di sicurezza. A tale scopo ai partecipanti è stato chiesto di esprimere il proprio grado di preoccupazione, tramite una *scala Likert* a cinque modalità (*Per niente – Poco – Abbastanza – Molto – Moltissimo*) di risposta, rispetto a 19 “oggetti” di preoccupazione: “*Traffico*”; “*Microcriminalità*”; “*Alcolismo*”; “*Violenza*”; “*Inquinamento*”; “*Tossicodipendenza*”; “*Terrorismo*”; “*Bullismo*”; “*Mafia*”; “*Pericolo di una guerra*”; “*Disoccupazione*”; “*Razzismo*”; “*Criminalità organizzata*”; “*Immigrazione*”; “*Crisi economica*”; “*Omofobia*”; “*Maschilismo*”; “*Clandestinità*”; “*Femminicidio*”. Come si può notare, tra le problematiche locali sono stati inseriti fenomeni quali la

microcriminalità, l'immigrazione e la disoccupazione con l'obiettivo di conoscere in quale misura i cittadini sono allarmati per la presenza di tali fenomeni nella città di Scandiano.

La percezione di sicurezza – Si è indagata la percezione di sicurezza da parte dei cittadini di Scandiano (RE) chiedendo loro di esprimere il proprio grado di accordo, tramite una *scala Likert* a cinque modalità di risposta (*Per niente – Poco – Abbastanza – Molto – Moltissimo*), rispetto a cinque affermazioni: “Scandiano è una città sicura”; “Anche di notte, Scandiano è una città sicura”; “A Scandiano mi sento sicuro/a quando esco di sera”; “Mi sento sicuro/a quando sono a casa da solo/a”.

Gli atteggiamenti nei confronti del Controllo di Vicinato – Intesi come predittori del comportamento, gli atteggiamenti nei confronti del progetto di sicurezza partecipata a Scandiano sono stati rilevati con una domanda che misura il grado di utilità percepita del Controllo di Vicinato da parte degli intervistati con la domanda “Secondo te, il controllo di Vicinato è utile?”, utilizzando una *scala Likert* a cinque modalità (*Per niente – Poco – Abbastanza – Molto – Moltissimo*) di risposta; inoltre, è stata inserita una domanda aperta che chiedeva agli intervistati di specificare il *perché* consideravano utile tale progetto. Con lo scopo di approfondire le conoscenze sugli atteggiamenti degli intervistati nei confronti di questo tema è stata appositamente messa a punto una scala di rilevazione con sei affermazioni: 1) “Considero utile il Controllo di vicinato per la sicurezza della comunità di Scandiano”; 2) “Penso che il Controllo di Vicinato serva a creare legami e conoscenze tra i vicini di casa o tra gli abitanti di Scandiano”. 3) “Ritengo che il Controllo di Vicinato sia importante perché crea un rapporto tra le Istituzioni (Forze dell’Ordine, Sindaco) e la comunità (cittadini)”; 4) “Secondo me, il Controllo di Vicinato è utile perché responsabilizza i cittadini su quanto accade nel proprio quartiere/paese”; 5) “Secondo me, il Controllo di Vicinato è una minaccia per la privacy e la libertà delle persone”; 6) “Temo che il Controllo di Vicinato possa creare forme inutili di allarmismo”. La scala di risposta utilizzata è a sei gradi (1 = Assolutamente falsa; 2 = Falsa; 3 = Un po’ falsa; 4 = Un po’ vera; 5 = Vera; 6 = Assolutamente vera) per le sei affermazioni.

4.1.2 Partecipanti e procedura

Hanno preso parte alla ricerca 60 abitanti del Comune di Scandiano (di cui 30 femmine e 30 maschi). Nel campione sono rappresentate le diverse fasce d’età: infatti, il più giovane intervistato ha 21 anni e il più anziano 70 anni; mentre l’età media è di 45 anni.

Un'altra variabile indagata è la conoscenza o no, da parte dei partecipanti, del progetto Controllo di Vicinato: il 92% del campione (55 cittadini su 60) conosce questo progetto.

La raccolta dei dati è avvenuta nel mese di settembre 2018 nelle piazze e nelle strade della città. In particolare, gli intervistati hanno compilato il questionario con la presenza e il supporto del ricercatore che chiariva eventuali dubbi e forniva assistenza alle persone con difficoltà di comprensione sia linguistica, sia di contenuto. Al termine della compilazione, si ringraziavano i partecipanti e si spiegavano loro gli scopi della ricerca.

4.2 Risultati emersi

4.2.1 Il senso di comunità locale

Il senso di comunità territoriale – e quindi il legame che i rispondenti hanno con il proprio contesto di vita – è stato misurato utilizzando una scala a cinque dimensioni che ha permesso di rilevare aspetti quali l'appartenenza, l'influenza condivisa, il soddisfacimento dei bisogni, il clima sociale e i legami, nonché l'aiuto in caso di bisogno (Si veda il paragrafo 1.1 del capitolo 1 di questa tesi).

L'analisi dei dati ha permesso di individuare la presenza di un buon livello di *senso di comunità* nei cittadini di Scandiano e non emergono particolari differenze tra maschi e femmine. Come evidenzia la tabella 8, tutte e cinque le dimensioni indagate sono significativamente sopra il punto neutro ma quelle più marcatamente tali sono l'*influenza condivisa* e l'*appartenenza*, seguite dal *clima sociale e legami* e, infine, troviamo l'*aiuto in caso di bisogno* e il *soddisfacimento dei bisogni*.

	Dimensione	Media
<i>Senso di comunità a Scandiano</i>	<i>Influenza condivisa</i>	4.98
	<i>Appartenenza</i>	4.90
	<i>Clima sociale e legami</i>	4.59
	<i>Aiuto in caso di bisogno</i>	4.12
	<i>Soddisfacimento dei bisogni</i>	4.05

Tabella 8. Il senso di comunità a Scandiano.

Secondo l'analisi, è possibile affermare che cittadini di Scandiano sentono di *appartenere* alla propria città, nella quale si identificano e si impegnano a investire sul piano sia affettivo sia materiale. Tale appartenenza implica il riconoscimento di “confini” che delimitano la comunità in cui riconoscersi e garantiscono la percezione di sicurezza sia fisica sia emotiva dei membri, favorendo il loro investimento nella comunità e nelle relazioni interpersonali.

I rispondenti, inoltre, sentono di esercitare una qualche forma di *influenza* sulla comunità a cui appartengono. Essi, infatti, ritengono di poter contribuire alla politica della propria città, di poter raggiungere gli obiettivi che si prefiggono e, in caso di bisogno, di essere in grado di unirsi e di risolvere i problemi che si trovano a fronteggiare. Per tali ragioni, è possibile sostenere che i cittadini di Scandiano tendono più facilmente a dedicare il proprio tempo e le proprie energie al “bene” comune o della comunità attraverso, ad esempio, il volontariato, l'associazionismo o la partecipazione attiva a iniziative organizzate finalizzate alla tutela e alla soluzione di bisogni collettivi.

Un buon *clima sociale* e la presenza di *legami interpersonali* stabili e positivi, inoltre, evidenziano un buon livello di coesione sociale nella comunità presa in esame. I suoi membri, di fatto, affermano di avere instaurato amicizie significative all'interno del contesto in cui vivono e, più in generale, di considerare socievoli e disponibili gli altri residenti di Scandiano.

I cittadini che hanno partecipato alla ricerca sentono di poter contare sulla comunità di appartenenza e sulla rete di relazioni cui partecipano, ricevendo *aiuto in caso di bisogno*: essi, infatti, riconoscono disponibilità e sostegno da parte delle persone che conoscono ma anche aiuto dai cittadini che non conoscono nel caso in cui si presentasse una situazione di emergenza. Sapere di poter contare sugli altri è fondamentale per investire in attività progettuali come il Controllo di Vicinato.

Infine, anche la significatività della dimensione riferita al *soddisfacimento dei bisogni* sottolinea che i cittadini di Scandiano percepiscono di avere un certo beneficio dallo stare insieme e di poter soddisfare i propri bisogni personali e collettivi attraverso le risorse presenti nella comunità. In particolare, essi ritengono che la città in cui vivono offre l'opportunità di fare molte cose e che, in caso di necessità o di bisogno, Scandiano ha servizi eccellenti e capaci di rispondere ai loro bisogni. Ai fini di questa ricerca sul Controllo di Vicinato, è interessante evidenziare che il “bisogno di successo” è considerato una condizione fondamentale per l'azione sociale e i rispondenti percepiscono l'efficacia

delle proprie azioni grazie al fatto di credere effettivamente di poter raggiungere gli obiettivi che il progetto si è posto. Inoltre, essi si sentono competenti grazie alla condivisione delle informazioni e delle risorse utili per la soluzione dei problemi che, in questo caso, si contestualizzano con l'acquisizione di competenze di osservazione del contesto, di corretta comunicazione delle informazioni e di cooperazione tra gli attori coinvolti.

4.2.2 *La percezione di sicurezza e le problematiche di Scandiano*

Ai cittadini di Scandiano che hanno preso parte a questo studio “pilota” è stato chiesto di esprimere il proprio grado di accordo a cinque affermazioni utilizzate per rilevare la loro percezione di sicurezza rispetto al proprio contesto di vita: “*Scandiano è una città sicura*”; “*Anche di notte, Scandiano è una città sicura*”; “*A Scandiano mi sento sicuro/a quando esco di sera*”; “*Mi sento sicuro/a quando sono a casa da solo/a*”.

L'elaborazione dei dati ha permesso di evidenziare che i rispondenti percepiscono un buon senso di sicurezza nella città in cui vivono: i risultati, infatti, sono significativamente superiori al punto neutro. Come già emerso in numerosi altri studi, anche in questo caso, la percezione di sicurezza è leggermente più bassa nelle femmine rispetto ai maschi. Scandiano, pertanto, è vissuta come un luogo relativamente sicuro in cui vivere e in cui si può stare tranquilli quando si esce anche di sera e di notte; non solo, i cittadini affermano di sentirsi sicuri anche quando sono a casa da soli. È possibile ipotizzare, pertanto, che essi valutano scarsamente il rischio di essere vittime di un reato o di subite scippi, borseggi, rapine o furti nella propria abitazione.

Oltre al senso di sicurezza, è stata indagata la rappresentazione che i partecipanti alla ricerca hanno delle problematiche della città in cui vivono. In particolare, è stato chiesto loro di esprimere il proprio grado di preoccupazione (su di una scala a 5 gradi di risposta: *per niente, poco, abbastanza, molto e moltissimo*) nei confronti di 19 “oggetti-problema” che caratterizzano la realtà locale.

Dall'analisi dei dati risulta che il problema del *traffico*, il fenomeno delle dipendenze (*alcolismo e tossicodipendenza*), la *violenza*, il *femminicidio*, il *razzismo*, la *clandestinità* ma anche la *criminalità organizzata* e la *mafia* non costituiscono fonte di preoccupazione per i rispondenti.



Figura 14. Le problematiche di Scandiano.

Ciò nonostante emerge un quadro non sempre rassicurante circa la percezione che i rispondenti hanno della città di Scandiano e dei problemi che la caratterizzano (Figura 14). In particolare, la città viene percepita inquinata e caratterizzata da comportamenti o atteggiamenti sia di bullismo sia discriminatori come il maschilismo e l'omofobia. Inoltre, ottengono un significativo accordo in termini di preoccupazione anche il fenomeno dell'immigrazione e le problematiche di tipo economico-occupazionale, quali la disoccupazione e la crisi economica. Infine, emergono come significative anche paure più "globali" come il terrorismo e il pericolo di una guerra. La presenza di fenomeni di microcriminalità viene indicata come una problematica di questo contesto urbano. Anche se questo dato può sembrare in contraddizione con il buon senso di sicurezza espresso in precedenza dai rispondenti, è possibile ipotizzare che riconoscere questo problema significa sottolineare la necessità del Controllo di Vicinato a Scandiano che a, sua volta, ha ricadute positive sul fatto di sentirsi sicuri nella propria città.

A conclusione di questa analisi, puramente descrittiva, è interessante evidenziare che gli studi correlazionali hanno messo in luce una correlazione positiva tra le dimensioni dell'appartenenza e della soddisfazione dei bisogni del senso di comunità e il senso di sicurezza: quindi, maggiore è sia la percezione di sentirsi parte della comunità sia della soddisfazione dei bisogni, maggiore è la percezione di sicurezza dei cittadini di Scandiano. Questi risultati sono del tutto coerenti con numerosi studi anche italiani che hanno indagato la relazione tra il senso di comunità e la percezione di sicurezza.

4.2.3 Gli atteggiamenti verso il Controllo di vicinato

Con lo scopo di conoscere sia l'impatto del Controllo di Vicinato sulla comunità sia la valutazione dei cittadini di tale progetto, sono stati indagati gli atteggiamenti dei partecipanti alla ricerca verso la sicurezza partecipata a Scandiano. Nello specifico, i cittadini hanno espresso la propria valutazione rispondendo alla domanda "Secondo te, il Controllo di Vicinato è utile?", con una *scala Likert* a cinque modalità di risposta (*Per niente – Poco – Abbastanza – Molto – Moltissimo*).

Il progetto ha un impatto estremamente positivo sui rispondenti dato che lo percepiscono significativamente utile e non emergono differenze rispetto al genere: sia le femmine sia i maschi considerano efficace e utile il Controllo del Vicinato a Scandiano. È interessante evidenziare che sono emerse correlazioni positive tra le dimensioni dell'appartenenza e del soddisfacimento dei bisogni del *senso di comunità* e l'atteggiamento verso il Controllo di Vicinato: in altri termini, maggiore è il senso di appartenenza e la soddisfazione dei bisogni, maggiore è la valutazione positiva del progetto.

Per approfondire la conoscenza sull'utilità del progetto, si è chiesto nel questionario (con una domanda aperta) di specificare il *perché* della sua utilità. L'analisi dei contenuti delle risposte ha permesso di identificare tre macro-aree di utilità: 1) *unione tra cittadini e Forze dell'Ordine*; 2) *sicurezza e tranquillità*; 3) *senso di appartenenza e sostegno*.

Nella prima macro-area rientrano tutte quelle risposte che individuano nel Controllo di Vicinato uno strumento fondamentale di unione e di cooperazione tra i cittadini e Forze dell'Ordine con il fine di contrastare fenomeni di microcriminalità nel territorio di Scandiano. Alla base di questa percezione vi è la convinzione da parte degli intervistati che la sicurezza è una "condizione" che riguarda e coinvolge tutti, anche i cittadini: essi devono dare il proprio contributo al lavoro delle Forze dell'Ordine che, da sole, non possono raggiungere lo stesso risultato di controllo sistematico del territorio.

"È fondamentale per unire i cittadini e le FFOO" (32).

"La rete che si crea è utile anche alle FFOO" (34).

"Credo che le FFOO siano sufficienti ma alcune volte può colmare le loro lacune" (04).

"Dove non arrivano le FFOO, si dà una mano noi" (09).

"Essendoci più controllo, diamo una mano alle FFOO" (26).

"È una collaborazione necessaria con le FFOO" (43).

La seconda macro-area, invece, include tutte quelle risposte che, in generale, considerano il Controllo di Vicinato molto utile perché incrementa la sicurezza sia reale sia percepita, nonché la tranquillità dei cittadini. Sapere che esiste una rete territoriale di controllo e di scambio di informazioni utili per la sicurezza locale, per gli intervistati, è un fatto che agisce positivamente sulla propria tranquillità e viene considerato un deterrente utile ed efficace per i potenziali criminali.

“Ti rende più sicuro” (5).

“Mi sento più sicura” (16).

“È importante per la sicurezza” (41).

“Aumenta la sicurezza” (36).

“Mi sento tranquilla” (51).

“Ha un effetto deterrente per i criminali” (20).

“Limita la piccola criminalità” (24).

“Ti mette in allerta sui possibili furti in tempo reale” (12).

L'ultima macro-area fa riferimento alle affermazioni che vedono nel progetto di sicurezza partecipata un valore aggiunto sul piano relazionale e interpersonale. In questo caso, il Controllo di Vicinato viene percepito una sorta di sistema coesivo che facilita la costruzione di legami, unisce i cittadini, rafforza i rapporti di vicinato e favorisce l'aiuto e il sostegno reciproco.

“Aumenta il senso di appartenenza” (23).

“Crea coesione” (54).

“Crea unione e collaborazione” (37).

“Sei più tranquillo quando sai che i vicini ti possano aiutare, crea fiducia nell'altro” (39).

“Ci si aiuta a vicenda” (06).

“Ci aiutiamo tutti (11).

“Tutti ci aiutiamo” (13).

Quanto emerso finora è del tutto coerente con i risultati ottenuti nelle interviste effettuate con i testimoni privilegiati presentati nel capitolo precedente.

Gli atteggiamenti verso il Controllo di Vicinato sono stati oggetto di un ulteriore approfondimento. Tale necessità nasce dalla considerazione che si tratta di strutture cognitive e affettive che orientano il comportamento (Cavazza, 2005) e quindi il rapporto tra individuo e contesto sociale. L'importanza di indagare gli atteggiamenti nasce dal fatto che essi, in quanto rappresentazioni cognitive, implicano la valutazione positiva o negativa di determinati “oggetti di atteggiamento” che possono essere rappresentati da oggetti

sociali, come, ad esempio la sicurezza partecipata, le Forze dell'Ordine, azioni, eventi o idee. In altri termini, affermare che un individuo ha un determinato atteggiamento verso il Controllo di Vicinato significa considerare ciò che egli pensa o prova nei confronti di tale progetto in termini di approvazione o disapprovazione, attrazione o repulsione, fiducia o sfiducia.

A tale scopo è stata somministrata una scala, appositamente a punto, per rilevare gli atteggiamenti dei cittadini verso il Controllo di Vicinato. Formato da sei affermazioni e da una scala di risposta a 6 gradi, lo strumento ha indagato quattro temi specifici relativi all'efficacia e all'utilità percepita dell'iniziativa: 1) sicurezza della comunità; 2) legami e relazioni di vicinato; 3) collaborazione e cooperazione tra cittadini e FFOO; 4) responsabilizzazione dei cittadini.

Più in generale, l'analisi dei dati mostra un atteggiamento decisamente positivo nei confronti del Controllo di Vicinato dato che tutti i contenuti indagati sono significativamente sopra il punto neutro. In particolare, i rispondenti considerano questa iniziativa efficace per la sicurezza di Scandiano e non emergono differenze tra maschi e femmine: tale dato è coerente con l'analisi dei contenuti delle risposte "aperte" del questionario che ha permesso di individuare la macro-area della "sicurezza e tranquillità".

Il Controllo di Vicinato, inoltre, viene percepito utile anche per creare legami e relazioni tra vicini di casa e/o tra gli altri abitanti di Scandiano; non solo, la sua utilità e la sua importanza sono riconosciuti sia perché responsabilizza i cittadini su quanto accade nella propria città o zona di residenza sia perché è in grado di creare un rapporto basato sulla collaborazione e sulla cooperazione tra la comunità (cittadini) e le Istituzioni del territorio (Sindaco, Carabinieri, Prefetto). È interessante sottolineare che questi tre temi indagati sono percepiti in modo più rilevante nei maschi rispetto alle femmine.

La scala di rilevazione degli atteggiamenti, infine, ha indagato altri due temi che si sono concentrati sulle eventuali problematiche che può causare il Controllo di Vicinato: *violazione della privacy e fonte di allarmismo*. Dall'analisi dei dati, non emergono motivi di preoccupazione da parte dei rispondenti: essi, infatti, non ritengono che questa iniziativa possa essere considerata una minaccia né per la privacy e per la libertà personale né per attivare forme inutili di allarmismo. Non si rilevano differenze tra maschi e femmine.

Anche in questo caso sono emerse correlazioni positive tra alcune dimensioni del *senso di comunità* e gli atteggiamenti verso il Controllo di Vicinato. In particolare, la dimensione dell'*aiuto in caso di bisogno* correla positivamente con la valutazione del progetto in

termini di *incremento della sicurezza*: pertanto, più elevata è la percezione di ricevere aiuto in caso di necessità o di emergenze, più il progetto è considerato utile per la sicurezza della comunità e viceversa. Questo aspetto non è irrilevante perché ha ricadute considerevoli sulla progettazione di percorsi di sicurezza partecipata: da un lato, infatti, se si vuole creare adesione e partecipazione al programma di Controllo di Vicinato, è fondamentale che la comunità (cittadini) abbia la certezza di ricevere aiuto in caso di bisogno; dall'altro lato, il fatto di essere consapevoli di ricevere aiuto in caso di necessità, può incrementare la motivazione a fare parte dell'iniziativa o comunque a valutarla positivamente.

Non sorprendentemente, la dimensione dell'*aiuto in caso di bisogno* insieme a quella dell'*influenza* correlano positivamente con la percezione di utilità del progetto nel creare legami e relazioni tra vicini di casa e tra gli altri abitanti di Scandiano. Pertanto, è possibile ipotizzare che l'idea di sapere di poter contare sugli altri e di poter esercitare una qualche forma di influenza o di controllo sulla comunità sono aspetti che incidono positivamente sulla percezione che il Controllo di Vicinato possa favorire la costruzione di relazioni interpersonali e fungere da sistema coesivo. Questa relazione può essere interpretata anche in termini bidirezionali: infatti, considerare il progetto come strumento per creare coesione e rapporti tra i membri della comunità può incrementare la percezione di ricevere aiuto e di esercitare "controllo" sulla comunità.

Risultano essere positivamente correlate tra loro anche le dimensioni dell'*influenza* e del *clima sociale-legami* del "senso di comunità" con l'atteggiamento che considera la sicurezza partecipata uno strumento importante per la costruzione di un *rapporto tra cittadini e Istituzioni locali*. Anche questo aspetto è di grande interesse perché evidenzia che alla base di progetti che prevedono un'"alleanza" tra attori istituzionali e quelli sociali, è fondamentale che i cittadini percepiscano di poter effettivamente esercitare una qualche forma di "potere" e di influenza sul contesto di appartenenza, ottenendo consenso rispetto alle proprie azioni, proposte o opinioni.

Infine, l'*influenza* è positivamente correlata con l'atteggiamento di utilità del Controllo di Vicinato riferito alla *responsabilizzazione dei cittadini* su ciò che accade nel proprio contesto di vita. Qui, probabilmente, entra in gioco la bidirezionalità della dimensione dell'*influenza* e quindi la capacità della comunità di influenzare i suoi membri: infatti, credere che i cittadini, attraverso questo progetto, possono responsabilizzarsi maggiormente e sviluppare maggiore appartenenza al territorio significa pensare che la comunità e le sue

istituzioni sono in grado di influenzare i suoi membri, creando “conformismo” rispetto alle sue norme e ai suoi valori.

Conclusioni

I diversi capitoli di questa tesi descrivono le forme e i contenuti del Controllo di Vicinato. In particolare, la ricerca sul “campo” realizzata per la prima volta nel territorio di Scandiano ha permesso di ricostruire *quando, come e perché* nasce un progetto di “sicurezza partecipata”, evidenziando i suoi punti di forza e gli aspetti problematici che caratterizzano questa esperienza. Lo studio, inoltre, ha esplorato l’impatto che il progetto di sicurezza partecipata ha sulla comunità di Scandiano con particolare riferimento agli atteggiamenti e alle opinioni che i cittadini hanno nei confronti di questa iniziativa.

Tra i risultati più rilevanti emergono sia un elevato senso di comunità nei cittadini di Scandiano sia la loro percezione di sicurezza nel luogo in cui vivono. I residenti valutano in modo decisamente positivo il progetto di Controllo del Vicinato, considerandolo estremamente utile sia per la sicurezza della città sia per creare legami e relazioni tra vicini di casa e tra gli altri abitanti di Scandiano. Non solo, la sua utilità e la sua importanza si confermano anche nel processo di responsabilizzazione dei cittadini su quanto accade nella propria città o zona di residenza ma è anche considerato uno strumento fondamentale per costruire un “patto” di comunità basato sulla fiducia, sulla collaborazione e sulla cooperazione tra la comunità (cittadini) e le Istituzioni del territorio (Sindaco, Carabinieri, Prefetto).

Le analisi condotte hanno evidenziato che per favorire lo sviluppo della cultura della “sicurezza partecipata” è fondamentale promuovere nella comunità il *senso di appartenenza* alla città – senso di comunità – in quanto ha ricadute rilevanti sulle motivazioni e sull’impegno dei cittadini a partecipare attivamente al progetto. Si è dimostrato inoltre che il senso di comunità riduce la percezione di insicurezza e ha implicazioni rilevanti anche sulla qualità della vita e sul benessere personale e sociale.

Bibliografia

Amerio P. (2000), *Psicologia di comunità*, Bologna: Il Mulino.

Cavazza N. (2005), *Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni*, Bologna: Il Mulino.

Cicognani E., Albanesi C., Zagni B. (2012), *Il senso di comunità*, in *Psicologia di comunità. Prospettive, idee, metodi*, Zani B. (a cura di), Roma: Carocci Editore, pp. 75-76; pp. 174-175.

De Piccoli (2005), *Sulla partecipazione*, in *Psicologia di Comunità*, 2, pp. 27-36

De Piccoli N. (2007), *Contesti e individui di comunità*, Milano: Edizioni Unicopli.

Dewey J. (1954), *The public and its problems*, Denver: Allan Swallow.

Ferrari B., Procentese F. (2011), *Il vissuto dei residenti reggiani in zona stazione*, in *Sicurezza, coesione sociale e immigrazione*, Giovannini D., Vezzali L. (a cura di), Milano: Edizioni Unicopli, pp. 185-190.

Folgheraiter, F. (1995), *Il servizio sociale di comunità in un'ottica di rete*, in Sanicola, L. (a cura di), *Reti sociali e intervento professionale*, Napoli: Liguori.

Francescato D., Tomai M., Ghirelli G. (2002), *Fondamenti di psicologia di comunità*, Roma: Carrocci.

Giovannini D., Vezzali L. (2012), *Lavorare insieme. Imprese cooperative, climi lavorativi e immigrazione*, Milano: Guerrini e Associati.

Gasparini A. (2000), *La sociologia degli spazi*, Roma: Carrocci, p. 171.

Ingrosso M., (2003), *Senza benessere sociale*, Milano: Franco Angeli.

Santinello M., Dallago L., Vieno A. (2009), *Fondamenti di psicologia di comunità: principi, strumenti, ambiti di applicazione*, Milano: Il Mulino.

Sarason S. B. (1974), *The psychological sense of community*, San Francisco: Jossey Bass.

Lavanco e Novara (2012), *Elementi di psicologia di comunità. Progettare, attuare e partecipare il cambiamento sociale*; Milano: McGraw-Hill, p. 8.

Mannarini T. (2004), *Comunità e partecipazione*, Milano: Angeli

- Mannarini T. (2016), *Senso di comunità. Come e perché i legami contano*, Milano: McGraw-Hill Education.
- McMillan D. W., Chavis D. M. (1986), *Sense of community: a definition and theory*, Journal of Community Psychology, 14, 1, pp. 6-23.
- Moro G. (2013), *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Roma: Carrocci.
- Morse J. M. (2003), *A Review Committee's Guide for Evaluating Qualitative Proposals*, Qualitative Health Research, 13, pp. 833-851.
- Murrell S. (1973), *Community Psychology and social system*, New York: Behavioral Publications.
- Park R. E. (1952), *Human Communities. The city and human ecology*, Glencoe: The Free press, p. 13
- Pintus A., Rinaldini M. (2011), *Insicurezza, degrado urbano e immigrazione*, in Sicurezza, coesione sociale e immigrazione, Giovannini D., Vezzali L. (a cura di), Milano: Edizioni Unicopli, pp. 75-76.
- Prezza M., Costantini S., Chiarolanza C., Di Marco S. (1999), *La scala italiana del senso di comunità*, in Psicologia della salute, 2, 3-4, pp. 135-159.
- Prezza M., Amici M., Roberti T., et al (2001), *Sense of Community Referred to the Whole Town: Its Relations with Neighboring, Loneliness, Life Satisfaction and Area of Residence*, in Journal of Community Psychology, 29, pp. 29-52.
- Prezza M., Pacilli M. G., Barbaranelli C. (2009), *The MTSOCS: A Multidimensional Sense of Community Scale for Territorial Communities*, in Journal of Community Psychology, 37, 3, pp. 305-326.
- Vezzali L. (2011), *Senso di sicurezza e coesione sociale: una prospettiva psicologica*, in Sicurezza, coesione sociale e immigrazione, Giovannini D., Vezzali L. (a cura di), Milano: Edizioni Unicopli, pp. 50-58.
- Vieno A., Santinello M. (2006), *Il capitale sociale secondo un'ottica di Psicologia di comunità*, in Giornale Italiano di Psicologia, 33, pp. 481-497.